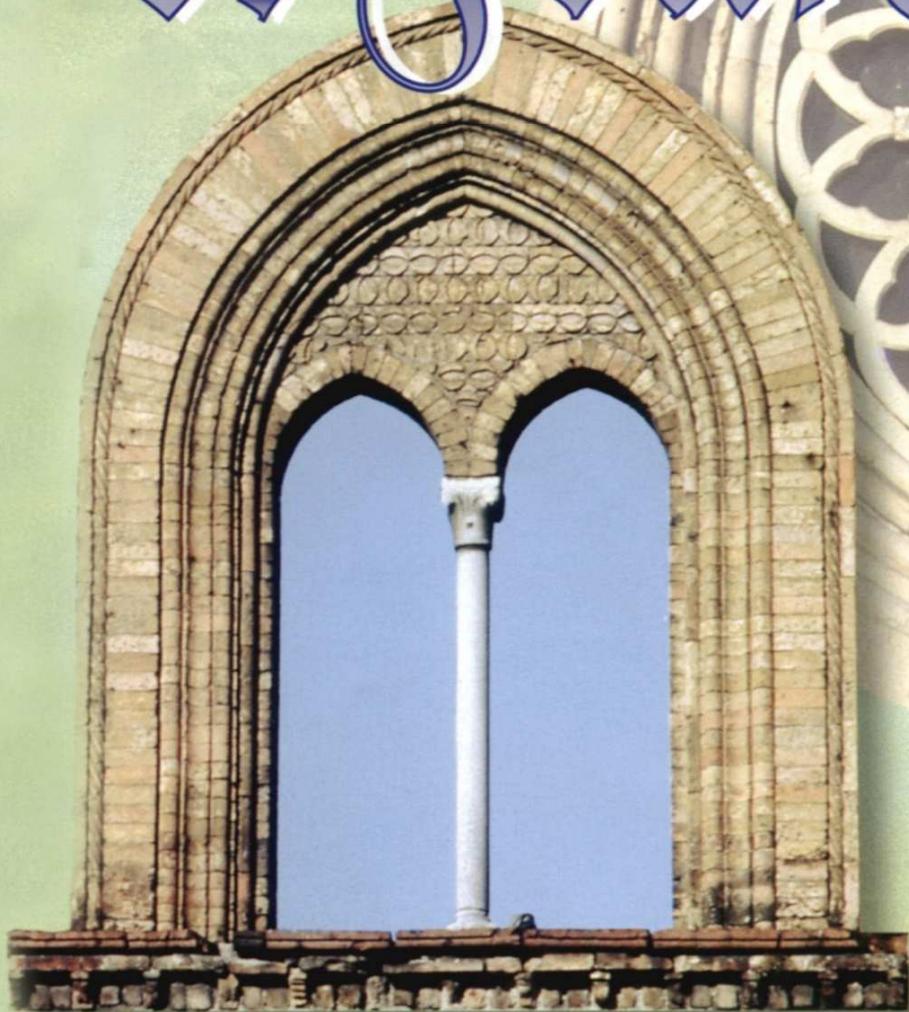


S. Francesco EX



N° 66

Anno XXIX

Giugno 2016

Pro manuscripto

*Signore, fammi strumento
dell'amore e della pace:
dove c'è odio,
ch'io porti amore;
dove c'è discordia,
ch'io porti l'unione;
dove c'è errore,
ch'io porti la verità;
dove c'è tenebra,
ch'io porti la luce;
dove c'è sofferenza,
ch'io porti la gioia.*



Lodi, Chiesa di San Francesco,
Fra Sollecito Arisi (sec. XVI-sec. XVII),
San Francesco riceve le stigmatate.

San Francesco d'Assisi (1182 - 1226)

I BARNABITI MISSIONARI IN AMERICA LATINA : IN BRASILE

- Quando si parla delle missioni del 1900 ci si riferisce ad una ripresa di quelle del 1700 in Birmania (1722-1832), di cui si è parlato nel N° 63, dicembre 2014, in «San Francesco Ex», da pag. 2 a pag. 10, come la continuazione di un capitolo già aperto e mai considerato definitivamente chiuso, ma solo interrotto.
- **PROLOGO IN AMAZZONIA**

Spinti dalla politica persecutoria del Governo di Parigi, che coartava troppo il loro slancio apostolico, i Barnabiti della Provincia Francese pensarono di trovare uno sbocco alla loro attività nella regione del Nord Brasile.

Il 21 agosto del 1903 due gruppi di essi sbarcarono sulle coste brasiliane.

Il primo gruppo, guidato da Padre Francesco Maria Richard, di Ginevra, (1874-1945), e composto dai Padri Alfonso Maria di Giorgio (1875-1962), il francese Fiorenzo Maria Dubois (1878-1964), Norberto Maria Phalempin (... ? --- ? ...) e dal Fratello Coadiutore Fernando Maria Varnez (... ? --- ?...), approdò a Recife nel Pernambuco e si smagliò in lunghe “desobrighe” o viaggi apostolici, per tutta la regione.



Carta geografica dell'Amazzonia brasiliana.

Il secondo gruppo, con a capo il Padre Emilio Maria Richert, alsaziano, (1866-1927), seguito dai Padri Leone Maria Charvy (... ? --- ? ...), Vanbecelaere (... ? --- ? ...) e dal Fratello Coadiutore Vito Maria di Cecca (1864-1947), si fermò a Belem do Parà, dove furono raggiunti nel 1905 dai Padri del primo gruppo e, in successive spedizioni, dai Padri Carlo Maria Rossini (1867-1945), Edoardo Maria Meda (1873-1906), Maurizio Maria Lodewych (1881- 1905), Giuseppe Maria Lanzi (1880.1940), Luigi Maria Balzarotti (1879-1966), Elia Maria Ponjol (1881- 1944), Leopoldo Maria Gerosa (1882-1964), Alessandro Maria Carozzi (1870-1914).

Campo principale di apostolato rimane la parrocchia di Nazareth, ma a gruppi i Padri si inoltrarono anche in altre posizioni, come Bragança, Santa Cruz, Guaratiba e infine

Caxias nel Maranhão, che fu campo di generosissima dedizione da parte dei nostri, due dei quali, Padre Luigi Maria Marinucci (1874-1918) e Padre Alessandro Maria Carozzi, vi lasciarono a vita e che fu abbandonato nel 1927, «con la morte nel cuore» dal Padre Leopoldo Maria Gerosa, insufficiente ed esposto inutilmente ai rischi di un'immensa fatica.

LA PRELAZIA DEL GUAMÀ

«L'animo nostro è grandemente confortato che si siano allargati gli orizzonti della vostra grande famiglia religiosa. Ci siamo cioè molto compiaciuti del proposito da voi fatto di assumere le missioni, che ci stanno tanto a cuore, nel Brasile. I religiosi e le religiose, che si dedicano a quest'opera meritano da noi tutta la nostra riconoscenza. Il nostro sguardo è fisso al Brasile in modo particolare, perché le forze locali sono impari all'immensità di quelle regioni e di quelle popolazioni e perciò a voi, che avete scelto questa missione, riserviamo le nostre benedizioni, non speciali, non specialissime, ma privilegiate. Questo paese ci sta angosciosamente a cuore. Il lavoro vi è molto faticoso, ma la fatica sarà tanto più meritoria. Ciononostante siamo perfettamente tranquilli, perché la missione del Brasile da voi assunta è in buone mani».

Con queste parole il Papa Pio XI, Achille Ratti (1922-1939), accoglieva il 16 luglio 1928 i Padri Capitolari dei Barnabiti, che avevano da poco decretato di accettare la Prelazia del Gurupí, nello Stato del Pará, in Brasile.

a) LE ORIGINI

La decisione era maturata lentamente. Abbiamo già parlato del tentativo della spedizione francese che, approdata nel Nord, si era spinta anche all'interno del Gurupí, ma che aveva poi dovuto ripiegare sulla parrocchia di Nazareth a Belém, dedicandosi completamente all'apostolato parrocchiale e scolastico. Ma i cuori missionari di un Padre Richard e di un Padre Gerosa non si erano evidentemente rassegnati: si attendeva una nuova possibilità e si pensava che fosse consona a tutto il movimento missionario suscitato nella Congregazione Barnabita dalla nomina di Monsignor Mario Maria Giardini (1877-1947) a primo Delegato Apostolico in Giappone e da



Basilica di Nazareth a Belém (Gurupí - Brasile).

un Decreto, espresso sotto forma di desiderio, del Capitolo Generale del 1922, che auspicava una ripresa dell'apostolato missionario.

Il 20 luglio 1926 fu fatta ai Barnabiti Brasiliani l'offerta, in nome della Santa Sede, della missione del Gurupí.

Il Capitolo Provinciale brasiliano accettò con entusiasmo la proposta, che però si dovette abbandonare, perché la Consulta Generalizia, per mancanza di soggetti, non aveva potuto appovarla.

Ma durante il Capitolo Generale del 1928 il Padre Richard seppe a tal punto infiammare e convincere i Capitolari, che si venne alla formulazione di un Decreto, così espresso: «Il Capitolo Generale stabilisce che si assumano subito le missioni ... nella Prelazia del Gurupí (Brasile), intendendo che il nostro ministero si estenda anche alla conversione degli Indi infedeli».

È l'atto di nascita delle nostre risorte missioni. Con l'approvazione della Congregazione e incitati dalle parole del Papa, i Padri Barnabiti si misero subito all'opera.

Padre Richard venne nominato Amministratore Apostolico della Prelazia, eretta già autonomamente fin dal 4 aprile 1928, ma che rimaneva ancora sotto la dipendenza dell'Arcivescovo di Belém. La sistemazione definitiva della circoscrizione si ebbe con il Decreto Concistoriale del 3 febbraio 1934, con cui:



Istituto Padre Machado a Belo Horizonte (Brasile).

1. si incorporavano alla Prelazia le parrocchie di Bragança, São Miguel, São Domingo e Sant'Anna do Capim;
2. si cambiava il nome della Prelazia da «Gurupense» a «Guamense» ;
3. si trasferiva, secondo un suggerimento di Monsignor Richard, la sede prelatizia di Ourem a Bragança, ritenuta più comoda per gli spostamenti.

Nel 1937, al Capitolo Generale, Monsignor Richard chiedeva di essere esonerato dal suo ufficio per motivi di età e di salute.

Al suo posto fu nominato Amministratore Apostolico il Padre Eliseo Maria Coroli (1900-1982), che solo nel 1940 dal Papa Pio XII, Eugenio Pacelli (1939-1958), fu designato Vescovo titolare di Zama e Prelato nullius, non più quindi alla dipendenza di Belém.

Questo è l'iter dell'assunzione e della definitiva sistemazione della Prelazia dei Barnabiti, un iter tracciato con date e con scritti di qualificazioni giuridiche.

b) I DUE PRELATI

Il cammino percorso conviene però vederlo alla luce dei due uomini, che sono stati come i centri propulsori di tutte le attività intraprese e che hanno caratterizzato i due periodi, in cui possiamo dividere il lavoro svolto al Guamá: Monsignor Richard e Monsignor Coroli. Monsignor Richard è il fondatore e il primo Amministratore Apostolico della missione.

A lui toccò il compito duro dell'inizio, l'azione di punta, che dovette costargli notevolmente, se ebbe a scrivere: «È una sequela infinita di rudi sacrifici. La natura ne è affranta: ma io confido in te, o Gesù mio: perché è la tua volontà evidentemente».

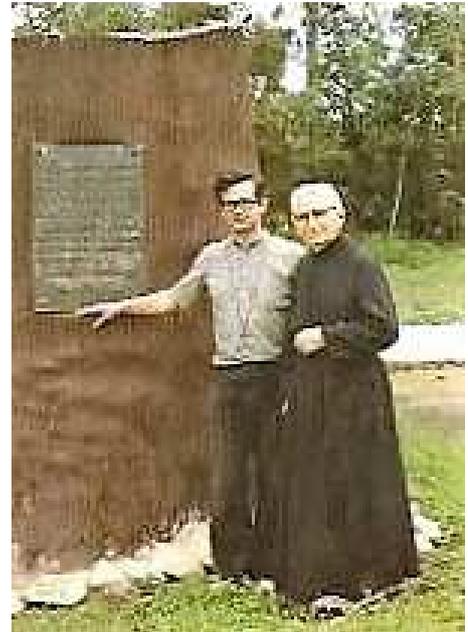
In effetti il suo è stato un autentico miracolo di dedizione, che lo sfiancò e lo costrinse a lasciare la missione solo dopo otto anni dalla sua assunzione.

Il Padre Vitaliano Maria Vari (1912-1979), nel profilo di sintesi tracciato nel secondo decennale

della missione guamense, così scrive del primo periodo, del periodo cioè, in cui fu Amministratore Apostolico Monsignor Richard : « Come tutte le opere grandi, che hanno avuto notevole successo sono cominciate con piccoli elementi sviluppati a poco a poco dalla tenacia e dalla intelligenza, così anche le missioni dei Padri Barnabiti del Guamá, oggi in piena fioritura, hanno avuto una fase di inizio piuttosto precaria, faticosa e perciò stesso lenta. Il lavoro del compiano e venerato Monsignor Francesco Maria Richard, era morto il 16 maggio del 1945 a Rio de Janeiro, primo prelado della Missione, non poteva avere un carattere brillante, vistoso, perché incerto, in quanto che non si sapeva ancora bene, quello o tutto quello che si doveva fare, e soprattutto come si doveva fare. Man mano che il tempo passava, il lavoro apostolico si ripeteva, presentando press'a poco le stesse caratteristiche. Si passò allora dal lavoro fatto alla spicciolata a un lavoro organizzato.

Nacque quindi una certa uniformità nel preparare e condurre le «desobrigas», cioè i viaggi apostolici fatti fuori della residenza per l'amministrazione dei sacramenti e l'istruzione catechistica dei fedeli sparsi nei vasti territori della missione. Mentre le cose procedevano con ordine e profitto, Monsignor Richard dovette lasciare la Prelazia, dopo insistenti richieste, per causa di malattia».

Nel 1932, appena due anni dopo l'effettiva presa di possesso della missione, Monsignor Richard ebbe a scrivere questa frase, che testimonia il clima angosciato di quei primi anni e nello stesso tempo manifesta una forza di generosità, che solo può spiegare il « miracolo » operato dai Barnabiti in una zona totalmente avversa : « Quanto sei pungente », o tristezza del sacerdote, che ha meditato il « sitio : ho sete » del Calvario e davanti all'immensità del compito, si sente le forze di una formica, che deve portare



Padre Eliseo Maria Coroli.

un elefante. Bisogna almeno darsi generosamente fino all'ultimo limite delle proprie misere forze».

Successore di Monsignor Richard è stato, come si è già detto, Monsignor Coroli.

Con la sua elezione, inizia la seconda età delle missioni barnabite, il suo «secolo d'oro» si sarebbe tentato di dire, pieno di geniali e programmate iniziative e di attività e di non minore slancio e generosità.

C'è una frase di Monsignor Coroli che, penso, renda in pieno il clima, in cui si è lavorato in quegli anni e che si riconosce come caratteristico dei Padri Barnabiti, che operano nel Guamá: la gioia che non conosce difficoltà, abbattimenti, pericoli, infruttuosità, scoraggiamenti: «Il missionario in terra straniera può gustare meglio degli altri qualcosa dell'allegria della patria celeste». Una simile consapevolezza, contaminatrice, ha potuto fare scrivere a un altro Padre missionario nel Guamá, con un tono di ironizzare sulla propria fatica: «Nessun pericolo, e se uno ne vedo è quello solo di giungere a decrepitezza con un simile tenore di vita (erano i primi faticosissimi anni di azione!).

Capirai bene che io non voglio entrare nell'altra vita quale una mummia!».

Nella relazione ufficiale del triennio 1937-1940, presentata dal Padre Angelo Maria De Bernard (1908-1993) al Capitolo Generale, si trovano queste righe che descrivono la tempra del secondo prelado del Guamá: Monsignor Coroli «fu ardimentoso, apostolico, instancabile, dimentico di sé e dedito allo spirituale dei parrocchiani. Fu missionario barnabita della tempra dei confratelli Birmani, emulo delle loro gesta e degno della tradizione barnabite».

c) PROGRAMMAZIONE

Caratteristica soprattutto di Monsignor Coroli e del secondo periodo dell'attività barnabite del Guamá è stata un'opera programmata, prevista nelle sue esigenze e sviluppata secondo una ben precisa linea direttiva. L'azione del primo decennio si era concentrata nel consolidamento delle quattro residenze rurali dei Barnabiti. Con l'ampliamento della missione, l'annessione del 1934, si allargarono anche programmi e aspirazioni.

Monsignor Coroli organizzò l'attività su tre direzioni:

1. non più le sole residenze, sia pure con le innumerevoli cappelle ausiliarie sparse nelle zone circostanti, ma assieme a sviluppo e presidio di questa ordinaria fondamentale catechesi della campagna.
2. Il forte e deciso sviluppo di un centro di attività religiosa e civile, un vero
3. centro di civiltà cristiana a Bragança:

- a) con l'erezione di un grande Collegio, il Collegio Santa Teresina, per l'educazione e istruzione della gioventù: educazione immediata per i giovanetti e le giovanette, che si raccolgono nel Collegio e soprattutto educazione a raggio dell'altra gioventù sparsa per le campagne e le foreste, per mezzo dell'opera delle catechiste e delle maestre, che il Collegio prepara e abilita con diplomi riconosciuti e parificati a quelli dello Stato.



Uscite da quello così formate, esse già si sono sparse in molte scuole o nelle loro famiglie come lievito di civiltà e di fede. Sta qui il germe della fondazione di quell'Istituto laico di ragazze, le Suore di Santa Teresina (1954), che Monsignor Coroli ha formato e che tanto aiuto presta alle missioni.

- b) con lo stabilimento di una grande Casa di Maternità, per l'assistenza delle madri e per l'infanzia: opera coraggiosa e difficile quanto necessaria.
3. Infine l'esplorazione periodica, sistematica delle regioni interne, per incontrare gli Indios propriamente detti e stabilire relazioni per adesso di amicizia, per passare poi all'evangelizzazione diretta. In questo settore si è fatto qualcosa durante le spedizioni dei Padri Angelo Maria Moretti (1897-1941), Angelo Maria De Bernard, Paolo Maria Coroli (1912- 1981) e altri... Ma infine si è pensato di abbandonare il campo, non perché sfiduciati, ma perché muniti di mezzi effettivamente assai sproporzionati ai fini da raggiungere.

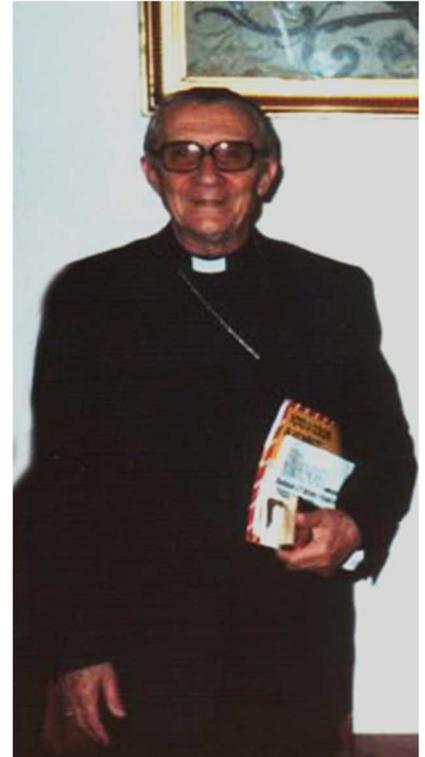
Va inquadrato in questo prospetto tutto il lavoro svolto negli anni successivi: erezione di nuove scuole, più intensa e profonda evangelizzazione dell'interno, l'approntamento di più efficienti strutture per l'assistenza sanitaria, con la costruzione di un ospedale oltre la Maternità, ecc... Intanto sono sorti nuovi problemi e nuove soluzioni si sono programmate e condotte a termine.

Se ne può appena accennare:

- 1) Il problema agricolo e dell'assistenza sociale ha avuto la sua soluzione nella fondazione di Scuole Rurali, veri Istituti, e di varie Case - Scuole dislocate nei centri più disparati e isolati, che ospitano le Suore di Santa Teresina, giunte ormai a maturità di istituzione e crescita.

- 2) Il problema del superamento delle distanze in una azione continua di assistenza scolastica, civile e spirituale, che ha avuto, come soluzione, forse la più ardita delle nostre realizzazioni guamensi: la «Radio educadora».

È questa una struttura che dà, ancora una volta, la misura dell'adeguamento dei Padri Barnabiti ai tempi e alle forme del più moderno ed efficace lavoro apostolico. Sorta all'inizio come strumento per fare fronte alle esigenze di una continua e più penetrante assistenza scolastica, ora è ricca di tutti i più vari settori, di cui può disporre una completa stazione radio trasmittente, con un larghissimo raggio di sicure e perfettamente sintonizzate radio riceventi, sparse in un vastissimo territorio interno. In una cronaca scritta dal Padre Michele Maria Giambelli (1920-2011) il massimo interessato in tutta questa attività, viene così brevemente raccontata la storia e l'inaugurazione della «Radio educadora»: «Cinque



Mons. Michele Maria Giambelli

anni or sono, il Padre scriveva nel 1961, Monsignor Coroli mi mandò a fare un lungo viaggio al Sud del Brasile, per trattare di problemi importanti per la Prelazia. In quella occasione mi incontrai con un Vescovo dello Stato di Minas Gerais, il quale mi intrattenne a parlare della necessità di una Radio trasmittente cattolica nella Prelazia dei Barnabiti. Insisteva: «Fate presto! Fate subito: se no sarà troppo tardi». Tornato a Bragança non ci vollero molte parole per convincere Monsignor Coroli, sempre aperto alle imprese più ardimentose. Dopo tre anni di “formalità burocratiche” finalmente giunse il permesso governativo per due stazioni. E il 5 luglio 1960, in omaggio al Santo Fondatore dei Barnabiti, Sant'Antonio Maria Zaccaria (1502-1539), le due trasmissioni barnabite lanciarono il loro primo grido di santa gioia mille e mille chilometri lontano. Il 12 novembre arrivò l'autorizzazione governativa definitiva. Sia l'Arcivescovo del Pará e i rappresentanti di altre Radio trasmissioni affermarono, che la «Radio Educadora» di Bragança oltrepassava di molto le loro. In quella circostanza ho udito i più entusiasmanti elogi alla Congregazione dei Barnabiti, che in pochi anni ha rivoluzionato Bragança, con il progetto riuscito di farne un centro di civiltà cattolica».

- 3) In ultimo, il problema di una continuità autonoma dell'azione apostolica, senza necessità di invii di Sacerdoti dall'estero, vale a dire il problema delle vocazioni locali, è stato affrontato in maniera decisa, programmando e realizzando non solo costruzioni destinate esclusivamente a raccogliere Seminaristi, ma deputando anche Padri educatori e formatori, che vi si dedichino con assistenza continua. Il 16 maggio 1965 in una lettera Monsignor

Coroli scriveva: «Abbiamo aperto il nuovo Seminario, con Cappella, a due piani, senza lusso non manca nulla. Lo abbiamo dedicato al Barnabita, Sant’Alessandro Sauli (1534- 1592) e vi abbiamo messo anche tre Suore di Santa Teresina. Con quest’opera la Prelazia è pienamente attiva e completa».

d) LE VITTIME E I SACRIFICI

Saremmo tentati di dire: Chiesa fondata sui sacrifici e il «martirio» di numerose vittime, i primi arrivati e coloro soprattutto che vi hanno lasciato la vita in ancora giovane età, e per ciò stesso quindi destinata a uno sviluppo conforme a tanta «donata» vitalità.

Tra le vittime almeno due vanno ricordate, per il carattere di autentica completa dedizione, che ha segnato la loro attività. I Padri Angelo Maria Moretti e Luciano Maria Calderara (1919- 1955).

Il primo, morto il 23 novembre 1941, conviene ricordarlo con alcune delle sue «confessioni», scritte nei primi anni di missione e che rivelano in lui un «valoroso», come lo chiamava Monsignor Richard e il «missionario di vera pietà e di grande coraggio», come lo ricordava Monsignor Eliseo Maria Coroli. Questa la testimonianza di Padre Moretti: «1930) Padre Coroli è sempre fuori con Monsignor Richard, io sono sempre con me; passo a volte lunghi mesi senza vedere un sacerdote o un Barnabita. Così è la vita qui. Ma anche qui c’è il nostro buon Gesù e la nostra Mamma. I nostri giorni si succedono senza assomigliarsi. Se ci viene di passare un giorno di riposo, il giorno seguente soccombiamo sotto il peso della fatica. Se ci mettiamo in viaggio il lavoro ci schiaccia. Se rimaniamo a casa, ci prende la noia...

In casa abbiamo soppresso tutto il superfluo (ce n’era ben poco). Economizziamo su tutto per vedere la nostra chiesa bella, grande, arieggiata. (1938) Adesso siamo proprio poveri, ma al cielo do grazie senza numero. Prima avevamo qualche centesimo; ora viviamo di giorno in giorno.

Per economia abbiamo soppresso il pane e mangiamo farina di manioca. il vino lo bevo soltanto io... quando dico Messa... Ma l’acqua limpida e pura del pozzo è eccellente. (1939) Il lavoro abbatte il nostro animo, che resta giovane, benché in un corpo che invecchia precocemente per l’azione del clima ingrato e il verme delle diverse malattie».

Il Padre Calderara, a 36 anni «morto annegato desobrigando» (come informava il cablogramma al Padre Generale), offre questa sua morte come testimonianza di una vita data completamente alle missioni.

È morto sul campo, «desobrigando, preoccupandosi mentre andava a fondo, della cassa dei paramenti sacri e dei ragazzi, che l’accompagnavano: «Si salvino i ragazzi!».

Degli altri Padri, morti o che ancora sono sul campo, continuando a «soffrire e offrire», ricordiamo alcune frasi, che di essi ci danno il ritratto più vero e forse meno conosciuto.

«Ci siamo avvezzi a fare senza di molte cose, che costí paiono indispensabili. Venendo qui sapevamo quello che avremmo provato; *milites Christi*, seguaci di Paolo ci animiamo alla conquista del più bravium: il pensiero di disertare ci farebbe orrore!» (1937 Padre Rocco Maria Carezzi : 1884-1964).

«Io sono sicuro che se i Barnabiti trascorressero un solo mese quì (Bragança), i Collegi d'Italia si chiuderebbero tutti» (Padre Vitaliano Maria Vari).

«Ritorno. Nella foresta unisco i miei canti religiosi e patriottici a quelli degli uccelli. Rivedo Vizeu, stanco, triste, disilluso; ma pieno di fiducia: poco lontano c'è Gesù. Soffrire e offrire con letizia». (Padre Paolo Maria Coroli, 1938).

«Ho un ideale: le missioni. Ho un dovere: l'ubbidienza. Norma generale: un sorriso e il tempo. La ragione è semplice: siamo strumenti di Dio e Dio per agire vuole tempo e buon sangue» (1939, Padre Freire de Almeda Luiz Gonzaga: 1916-1946).

«La missione non è soltanto nostra, ma anche vostra» (Monsignor Eliseo Maria Coroli).

e) I FASTI

A conclusione di questa panoramica sul campo missionario affidato ai Barnabiti nel secolo XX, vogliamo qui elencare i momenti più significativi degli anni di attività della Prelazia prima che diventasse Diocesi (1968).

1932 : prima visita del Padre Generale dei Barnabiti alle missioni, Ferdinando Maria Napoli (1876-1940), Egli ricorda che « in chiesa fu una difficoltà aprirsi un varco in mezzo alla folla di uomini, alcuni dei quali venuti apposta da 20-30 chilometri per la festa del Padre “ geral ” ».

1933 : nel 4° Centenario della fondazione dell'Ordine dei Barnabiti, i nostri Padri organizzano per i nuovi fedeli loro affidati delle celebrazioni, come eco di quelle svoltesi in Europa.

1935 : Anno Santo della Redenzione : si organizzano grandi celebrazioni e si tenta un corso di Conferenze Spirituali, dettate dalle persone più distinte della parrocchia.

1939 : Anno Santo Barnabiteco : a ricordo si costruisce e si consacra una nuova chiesa dedicata a Sant'Antonio Maria Zaccaria. Nella missione cala una Lancia “A. Emilia”, quella del Prefetto della città. In quella Lancia viaggiano il successore di Sant'Antonio Maria Zaccaria, Padre Idelfonso Maria Clerici (1883-1970), il suo compagno Padre Salvatore Maria de Ruggiero (1902-1990) e il missionario Padre Valentino Maria Zappa (1913-

2010). Il Padre Generale visitava «le residenze nostre più vaste, più sconosciute e più bisognose d'aiuto; la nostra Terra Santa».

1940 : nella missione si grida: «habemus pontificem !»: Monsignor Eliseo Maria Coroli viene eletto Prelato Nullius e designato Vescovo Titolare di Zama.

1953 : 3-5 luglio: Primo Congresso Eucaristico del Guamà : «Un trionfo che ha superato tutto le aspettative». Preparato in sei mesi di missioni in tutta la Prelazia, il Congresso ne festeggiava i 25 anni di erezione canonica.

1961 : 13 novembre: inaugurazione della «Radio Educadora» .

1965 :11 marzo: inaugurazione del nuovo Seminario a Bragança dedicato a Sant'Alessandro Maria Sauli, Vescovo e Barnabita.

1980 : la Prelazia viene elevata al rango di Diocesi di Bragança do Pará e suo primo Vescovo è Monsignor Michele Maria Giambelli.

Padre Antonio Maria Gentili
Barnabita

STORIA DELL'APOSTOLATO SCOLASTICO DEI PADRI BARNABITI IN ITALIA

• INTRODUZIONE

L'impegno apostolico dei Padri Barnabiti nell'ambito scolastico ha una storia complessa e variegata. Le sue vicende, per quanto riguarda le origini, hanno inoltre contribuito in modo significativo a modellare la fisionomia e lo sviluppo dell'apostolato scolastico dell'intero Ordine dei Barnabiti.

Tre sembrano i filoni principali, in cui questo impegno scolastico si è articolato:

- ✓ la conduzione degli Istituti Scolastici
- ✓ la nascita e lo sviluppo dei Convitti
- ✓ l'azione a favore della scolarizzazione degli strati più poveri della società.

• I BARNABITI E LA SCUOLA

Contrariamente all'opinione molto diffusa nel mondo ecclesiastico e laico, i Padri Barnabiti non sono sorti con il fine specifico dell'educazione della gioventù. Nonostante ciò, in risposta alle necessità della Chiesa e della Società e solo dopo un periodo di vivaci discussioni interne, in considerazione dello stretto vincolo fra l'insegnamento e la formazione - preparazione alla vita, i Barnabiti abbracciarono anche questo tipo di ministero, che si è trasformato nei secoli successivi nella loro missione più conosciuta.

Sebbene già nel 1557 le scuole dei Barnabiti avessero aperto le porte ai laici, all'interno dell'Ordine non si parlava ancora di assumere e gestire direttamente alcun tipo di scuola per l'educazione della gioventù. Le proposte avanzate in questo campo nel 1593 da parte del Granduca di Toscana Ferdinando I (1549-1609), nel 1603 da parte del Papa Clemente VIII, Ippolito Aldobrandini, (1535-1605) e nel 1605 da parte della famiglia Mattei di Roma, furono decisamente rifiutate, principalmente per due motivi:

1. la grammatica si insegnava, allora, con l'impiego di fruste e sferze ed inoltre di castighi.

A tutto ciò i Barnabiti si mostravano decisamente allergici. Nelle esortazioni e normative per le occupazioni e l'organizzazione interna, come per il servizio esterno, le prime fonti non hanno dubbi nel collocare in primo piano lo sforzo e la dedicazione personale necessari per raggiungere le mete, che si prefiggono e non l'intervento autoritario (l'usatissimo *argumentum baculinum* = uso del bastoncino), allo stesso tempo precisano che non si potrà dare coazione esterna, perché, fra l'altro, Dio stesso : «osserva come l'uomo, libero, è guidato dalla Provvidenza in maniera tale che lo stimola e impulsa a entrare, però non lo obbliga, né lo forza», così dice il fondatore dei Barnabiti Sant'Antonio Maria Zaccaria (1502 -1539) nei suoi scritti .

2. Le scuole, pensavano i Barnabiti, dovevano essere gratuite per tutti, ricchi e poveri, dal momento che il pagamento di qualsiasi quota «sapeva di mercimonio». Tra l'altro, giacché le scuole interne dei Barnabiti potevano accogliere anche i laici esterni, sembrava che ciò potesse bastare. (Confronta il testo della lettera dell'allora Padre Generale Ambrogio Maria Mazenta (1565-1635), datata il 30 luglio 1614, nella quale fa conoscere questi motivi).

Ma la questione non si risolse così. L'educazione della gioventù era diventata una vera e propria necessità per la Chiesa e un'ampia porzione di Barnabiti,

nonostante ammirasse lo zelo con cui i Superiori facevano rispettare le clausole restrittive delle Costituzioni, sentiva che su questo punto le ordinanze dell'Ordine erano obsolete. Fu Mons. Giovanni Battista Arcimboldi (1547 - 1604) a obbligare i Barnabiti a



Le Scuole Arcimboldi in Milano, le prime sorte nel 1608.

voltare pagina, (1603). Questo prelado milanese, poco prima di morire, aveva lasciato ai Barnabiti un pingue legato, per l'apertura di scuole pubbliche e gratuite per tutti in Milano. Il reddito del legato avrebbe assicurato la gratuità delle scuole: cadeva così uno degli ostacoli costituito dall'allergia di imporre quote (= rette). Si pensò all'eventualità di affidare le cattedre di Grammatica a docenti non Barnabiti, vale a dire a laici: e con questo cadeva anche l'altro ostacolo, ossia l'allergia a fruste e sferze. Poteva quindi il Capitolo Generale accettare l'eredità Arcimboldi e dare l'assenso al nuovo orientamento educativo dei Barnabiti, come, in effetti si verificò nella storica assemblea del 3 maggio 1605.

Nascevano così le prime scuole barnabitiche, modello di molte altre, che poco tempo dopo, sarebbero sorte. Le scuole Arcimboldi vennero inaugurate nel 1608 alla presenza del Cardinale Federigo Borromeo (1564 - 1631) e dalle autorità civili. Esse ottennero nel 1641 il grado e il titolo di "Università", con facoltà di conferire il grado accademico di dottore: privilegio confermato, nella metà del secolo XVIII, dal Papa Prospero Lambertini, Benedetto XIV (1675 - 1758) e dall'Imperatrice Maria Teresa di Austria (1717 - 1780), con dottorati in Filosofia, in Diritto Canonico e in Utroque iure. Gli alunni oscillarono tra i 500 e i 1000. A quelle scuole poteva accedere qualsiasi persona e gratuitamente, a un'unica condizione: essere provvisti di un'opportuna preparazione di base. Un giudizio positivo sulla qualità dei docenti Barnabiti delle scuole Arcimboldi e di altri Collegi è quello di Pietro Verri (1728-1797), famoso economista, filosofo e politico e alunno di quelle stesse scuole: «...si ridussero gli studi dei Barnabiti a tale cultura che quella Congregazione oggidì è il primo ornamento della nostra patria. Matematici profondi, Fisici giudiziosi, Oratori sacri e colti e

Maestri di buoni costumi, Poeti energici e facondi, abili Maestri di Architettura, di Idraulica e di altre Facoltà: tutto ciò trovasi nei Collegi dei Barnabiti» (Memorie sulla vita e sugli studi del Signor Don Paolo Frisi (1728 - 1784), Barnabita, Milano, 1787). Le materie di curriculum erano le normali dell'orientamento classico. Nonostante ciò i Barnabiti adeguarono il loro insegnamento alle esigenze tanto dei tempi, introducendo, per esempio, le discipline scientifiche, come dei luoghi: a Livorno, città di mare, quelle scuole di San Sebastiano (1650 - 1886), introdussero già nel secolo XVII, anche l'insegnamento della lingua inglese e della nautica.



Chiesa e Scuole di San Giovanni alle Vigne di Lodi, dal 1664 al 1810.

L'esempio delle scuole Arcimboldi fu imitato rapidamente: intorno al 1650, le scuole dei Barnabiti avevano già raggiunto il numero di 25, tra cui il Collegio di San Giovanni Evangelista alle Vigne in Lodi, (1605 - 1810). Grazie alla loro preparazione, i Barnabiti non si trovarono a disagio nello svolgere un compito che era, allo stesso tempo, ecclesiale e sociale. Fu allora che nacque l'immagine del Barnabita «educatore di professione», di colui che, insieme a una preparazione di alto livello culturale umanistico e scientifico, disponeva di un grande amore e conoscenza dell'animo giovanile.

Come le scuole dei Gesuiti, quelle dei Barnabiti contribuirono non poco alla formazione cristiana della nuova classe dirigente e crearono, all'interno dell'Ordine, una nuova tipologia di Barnabita, ossia un uomo che, a causa della scarsità numerica della Congregazione, doveva essere pronto a qualsiasi tipo di ministero, agendo con competenza sulla cattedra come sull'altare, nel confessionale come sul pulpito, nei palazzi dei principi come nelle case dei poveri, portando in ogni parte quella semplicità e quella serietà d'intenzioni che furono, sempre, caratteristica dell'Ordine.

A tutto ciò, è necessario aggiungere un altro dato: la scuola dei Barnabiti, contrariamente a quella dei Gesuiti, offrì fin dal principio un largo spazio al sapere scientifico. Significativo è il fatto che le teorie copernicane siano state sostenute e difese, prima che lo facesse lo stesso Galileo Galilei (1564 - 1642), da un Barnabita, il Padre Redento Maria Baranzano (1590-1622), che non cadde sotto i rigori dell'Inquisizione solamente grazie all'intervento del suo grande amico ed estimatore San Francesco di Sales (1567-1622). Il Padre Redento

Baranzano, sebbene morisse alla giovane età di 32 anni nel 1622, brillò come filosofo e astronomo copernicano, lodato dallo stesso filosofo Francesco Bacone (1561 - 1626). Pubblicò varie opere scientifiche, tra le quali rimase famosa l'ammirata: «Uranoscopia seu de Coelo», Ginevra, 1617.

Il moltiplicarsi delle scuole rese necessaria *una ratio studiorum* voluta dal Capitolo Generale del 1665 e orientata a compendiare, in un *corpus* organico la già secolare esperienza pedagogica dei Barnabiti.

Di fatto, *la ratio* include e sistematizza anche le «Regole» dettate nel secolo XVI dal Barnabita Sant'Alessandro Maria Sauli (1534 - 1592), per lo *Studium* di Pavia . Il titolo originale della *Ratio studiorum* è : *Exterarum Scholarum disciplina apud Clericos Regulares Sancti Pauli in Provincia Mediolanensi* , Milano, 1666. L'opera si compone di 76 fittissime pagine, che comprendono 248 regole riguardanti tutto il lavoro pedagogico barnabite. L'autore fu il Padre Melchiorre Maria Gorini (1605 - 1701).

La *Ratio Studiorum*, mentre fissava con certa precisione gli aspetti relativi alla disciplina e all'ordine esterno, lasciava ampia libertà al docente in tutto ciò che riguardava il metodo e, in parte, i contenuti. Inoltre, anche la normativa era sobria, immune dalla casistica, copiosa in altri documenti del genere, dotata di abbondanti orientamenti, che potrebbero definirsi, impiegando una qualifica moderna di «scuola attiva». Il tutto, all'interno di un quadro incentrato sul rispetto reciproco, sull'obbedienza amata più che temuta, sull'urbanità nei rapporti personali, in un contesto di allegria, che richiama l'esperienza umanistica della «Ca' Zoiosa» di un Vittorino da Feltre (1378 - 1446), a cui certamente si ispira, nell'applicazione fruttifera di quello studio, che forma la personalità e prepara alla vita.

• I BARNABITI E I CONVITTI

Per descrivere nelle sue linee essenziali la storia dei Convitti dei Padri Barnabiti bisognerebbe potere disporre di uno studio completo, aggiornato e analitico . In assenza di tale materiale ci riferiamo a due contributi preziosi e documentati che, seppure limitati alla storia dei primi secoli, ci danno la possibilità di comprendere alcune caratteristiche del modo con cui i Padri Barnabiti hanno proposto e gestito i Convitti.

Il primo contributo è del Padre Giovanni Maria Scalese (1955 - vivente) e il secondo di Padre Luigi Maria Cacciari (1827-1905). Riportiamo i testi integrali. Ad essi seguiranno alcune considerazioni.

Ecco la ricostruzione storica di Padre Giovanni Maria Scalese, nella sua relazione al Capitolo Provinciale della Provincia Italiana Centro-Sud del 1999, dal titolo:

«L’apostolato dei Chierici Regolari di San Paolo ieri, oggi e domani».

«Se si era stati esitanti nell’apertura di scuole, si era assolutamente contrari all’assunzione di Seminari e di Convitti (due istituzioni che allora praticamente si equivalevano)». La loro direzione, assieme a quella dei Monasteri, era espressamente proibita dalle Costituzioni, che la consideravano difficilmente conciliabile con la vita regolare.

Nel 1565 si era rifiutato il Seminario di Tortona, offerto ai Barnabiti dal Vescovo Mons. Cesare Gambara (1548 - 1591), come dice lo storico moderno primario dei Barnabiti Orazio Maria Premoli (1864 - 1928). Nel 1570 il Capitolo Generale aveva rifiutato la direzione dei Seminari, norma poi recepita nelle Costituzioni del 1579. A seguito di questa deliberazione, il Padre Timoteo Maria Facciardi (1529- 1595), Barnabita, aveva dovuto abbandonare il Seminario di Arona (Novara), affidatogli da San Carlo Borromeo (1538 - 1584). Nel 1590 era stato rifiutato il Seminario di Venezia.

Nel 1593 l’Arcivescovo di Pisa Mons. Carlo Antonio Dal Pozzo (1547-1607), aveva offerto ai Barnabiti la direzione del Seminario di quella città. Il Padre Generale Carlo Maria Bascapè (1550 - 1615) rispose che sarebbe stato ben felice di accontentare «personaggi tanto degni, ma siamo prima obbligati alle nostre osservanze». Nello stesso anno, succeduto al Padre Bascapè il Padre Agostino Maria Tornielli (1543 - 1622), tornò alla carica il Granduca di Toscana, che offrì ai Barnabiti la direzione di un Collegio, che egli stava per aprire a Pisa. Ma il nuovo Padre Generale respinse la proposta: *cum hoc sit contra nostra instituta* (= essendo ciò contrario alle nostre istituzioni).

Nel 1605, lo stesso anno, in cui il Capitolo Generale approvava l’apertura di scuole pubbliche a Milano (Scuole Arcimboldi), si rifiutò la direzione del Seminario in Roma San Girolamo, fondato dal Cardinale Girolamo Mattei (1547 - 1603), che il Papa Clemente VIII, Ippolito Aldobrandini, voleva affidare ai Barnabiti.

Il Padre Generale Cosimo Maria Dossena (1548- 1620) scrisse al Superiore della casa di San Biagio all’Anello in Roma: «Altre volte siamo stati ricercati per simili imprese e le abbiamo quasi sempre rifiutate come proibite dalle Costituzioni e sempre Sua Santità e il Granduca di Pisa, intese le nostre ragioni, si sono acquietati. Però preghiamo Sua Santità a lasciarci ai nostri istituti».

Nel 1672 fu assunta la direzione del Seminario di Dax (Francia). Il Padre Generale Romolo Maria Marchelli (1610 - 1688) acconsentì all’operazione, nonostante che il Capitolo Generale dell’anno precedente (1671) avesse espresso parere contrario, per due motivi: si trattava di una direzione esterna, che implicava soltanto tre

religiosi (un direttore, un lettore di teologia e un Padre Spirituale). Il Seminario veniva ospitato in un'ala separata del Collegio, nel quale per altro già funzionavano le scuole dal 1630.

Nel 1674 il Capitolo Generale dichiarò, che la direzione esterna (scolastica e spirituale) dei Seminari non era contro la mente delle Costituzioni. Lo storico Padre Premoli annota: «L'accettazione del Seminario di Dax doveva significare un primo passo notevolissimo verso una maggiore espansione di attività e trovò per questo forse meno avversari di quello che si potesse sulle prime prevedere. In fondo i Barnabiti facevano quello che altri Chierici Regolari venuti dopo di loro avevano fatto da tempo, appunto perché venuti dopo di loro, quando cioè il concetto di Chierici Regolari s'era andato, come nella Compagnia di Gesù, affermandosi in tutta la sua purezza, spogliandosi di quel lato di claustralità, che ai primi Chierici Regolari era rimasto annesso per l'influenza del monachesimo precedente.». Questa annotazione del Padre Premoli ci sembra particolarmente significativa. Essa esprime bene un sentimento diffuso in Congregazione: i Barnabiti furono vittime dei tempi, in cui nacquero. Infatti il monachesimo condizionò le loro origini. Era ben giusto, perciò, che ci si liberasse da quei ceppi. Ora ci interessa sottolineare altri due aspetti. Innanzitutto l'illusione, propria del Protestantesimo (che aspirava a fare rivivere un Cristianesimo «puro») e della Teologia Liberale (che cercava di individuare una fantomatica «essenza del Cristianesimo»). Che esista un «concetto puro» dei Chierici Regolari, dimenticando che i carismi non possono essere considerati in astratto, ma vanno colti nella loro concretezza storica. In secondo luogo, il rinvenimento di questo preteso «concetto puro» dei Chierici Regolari nei Gesuiti. Un'ulteriore conferma, a nostro parere, del radicato complesso di inferiorità dei Barnabiti nei confronti della più potente Compagnia. Un complesso che li ha portati a considerare i Gesuiti come il «prototipo» dei Chierici Regolari; ad adeguare la nostra disciplina, originariamente affatto diversa da quella gesuitica; ad assumere attività apostoliche simili; a subentrare infine, al momento della soppressione (1773), in molte opere della disciolta Compagnia di Gesù.

Nel 1677 si rifiutò la direzione di un Convitto a Treviso. Nel 1678 il Padre Generale Gabriele Maria Fanti (1622- 1679), in risposta alla richiesta di apertura di un Convitto a Montargis (Francia), affermava che i Convitti: « non potrebbero ammettersi che col variare a poco a poco l'Istituto e distruggere col tempo affatto la Religione » (= la Congregazione). Esattamente due anni dopo, nel 1680, il Capitolo Generale approvò, seppure *ad experimentum* per tre anni e a determinate condizioni, l'apertura del convitto di Montargis .

Nel 1745 i Barnabiti assunsero in *obsequium Summi Pontificis*: Benedetto XIV, Prospero Lambertini, la direzione del Seminario di Bologna. Annota lo storico

Orazio Premoli che la questione si trascinava dal 1737, quando il Cardinale Prospero Lambertini era ancora Arcivescovo di Bologna. Essa si risolse con un intervento di autorità da parte del Papa. I Barnabiti naturalmente dovettero piegarsi alla volontà del Pontefice. Tuttavia sottolinearono, nell'Atto di Consulta, che si accettava la direzione del Seminario solo a seguito di una espressa deroga pontificia alle Costituzioni.

Un momento fondamentale per i Barnabiti fu la soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773, che li costrinse a subentrare a quei religiosi in varie opere. Fra queste, le tre istituzioni educative da loro dirette in Bologna: il Collegio San Luigi, detto dei Cittadini, il Collegio San Francesco Saverio, detto dei Nobili, e le scuole di Santa Lucia. Esse vennero assunte dai Barnabiti, ancora una volta per l'intervento pontificio, nel 1774 di Papa Clemente XIV, Vincenzo Ganganelli (1705-1774). Il Collegio San Luigi nel 1797 si rifuse con il Collegio San Francesco Saverio e la Scuola di Santa Lucia e si trasferì nella sede di Palazzo Montalto.

Ed ora la ricostruzione storica di Padre Luigi Cacciari, (1827-1905), nel suo "Memoriale" presentato al Capitolo Generale del 1883, dal titolo : « Dei Collegi-Convitti nella Congregazione dei Barnabiti ». « Ora ricapitolando le osservazioni fatte con questo scritto, pare si debba concludere dai documenti autentici, che si sono citati :

1. che fino quasi alla fine del terzo secolo (1700) della nostra esistenza (dei Barnabiti) non vi fu in Congregazione alcun Convitto propriamente detto, ossia alcuna nostra Comunità, che avesse per principale suo scopo e occupazione caratteristica l'educazione della gioventù.
2. Che i pochissimi esempi, che si possono citare nella sola Provincia di Francia di qualche Seminario e di un Convitto di secolari retto dai nostri (i Barnabiti) pel tempo suddetto, non furono fondazioni regolari decretate dall'autorità competente, ma occupazioni accidentali od industri e particolari a carico di qualche individuo, aggiunte alle altre necessarie del ministero sacro, o delle pubbliche scuole in Collegi già regolarmente stabiliti secondo le nostre Costituzioni.
3. Che quand'anche si possa citare pei due primi secoli qualche caso di Seminario o Convitto separato, retto dai nostri (i Barnabiti), questo però non fu riconosciuto come Collegio regolare e i pochi soggetti in esso occupati non avevano i diritti delle altre Comunità.

4. Che la questione di massima sulla costituzionalità dei luoghi di educazione affidati ai nostri è stata decisa soltanto in favore dei Convitti ecclesiastici, cioè dei veri Seminari e non dei Convitti laicali e per riguardo unicamente alla cura spirituale e letteraria o scientifica, non per l'intera amministrazione dell'ente morale trasformato in Collegio della Congregazione.
 5. Che il primo vero Convitto laicale assunto dalla Congregazione, cioè il Collegio Imperiale di Milano, denominato «Longone», risalga al 1723, non fu riguardato come Collegio indipendente (cioè non subordinato a quello di San Alessandro) fuorché nel secolo terzo, per via di concessioni eccezionali, senza che però fosse stabilito nulla riguardo alla massima.
- 
- Collegio Imperiale Longone in Milano
(1715-1824).**
6. Che lo stesso Seminario di Bologna, benché accettato per autorità e con speciale dispensa Pontificia (perché privo di Chiesa propria per l'esercizio caratteristico dei sacri ministri), non ebbe mai i diritti di Collegio maggiore, ma di Comunità minore, aggregata a quella di San Paolo Maggiore in Bologna stessa.
 7. Che ad onta delle due eccezioni sopra dette, anche nel terzo secolo non si moltiplicarono né i Seminari, né i Convitti indipendenti da altre Comunità stabilite regolarmente per i servizi della Chiesa, sino all'epoca della soppressione de' Gesuiti, in cui si accettarono i due Convitti di Bologna, i quali però erano legati per mutui servigi e per vicinanza di luogo al principale Collegio di Santa Lucia, col quale formavano come un sol tutto.
 8. Che da quell'epoca sino alla soppressione generale (1810), le altre accettazioni di oneri relativi alla educazione della gioventù nei Seminari o nei Convitti di laici, quantunque relativamente più frequenti, non passarono i limiti di una piccolissima

eccezione in confronto al numero degli altri nostri Collegi e furono di brevissima durata.

9. Che il caso presente, in cui i veri nostri Collegi pel solo o principale servizio della Chiesa sono pochissimi e i più di essi ridotti alla condizione di Collegi minori, mentre invece Collegi maggiori sono i Convitti, non ha esempio in tutta la Storia della Congregazione fino al così detto ripristino (1826).

Alla luce di queste ricostruzioni storiche e in aggiunta ad esse sono possibili alcune osservazioni sintetiche:

1. La resistenza «storica» alla gestione in proprio o per conto di altre istituzioni dei Convitti è la medesima registrata a proposito delle scuole ovvero l'incompatibilità con la vita comunitaria e regolare.
 2. La sovrapposizione fra «Convitto per laici» e «Convitto-Seminario» continua nel Nord Italia anche nel corso dei secoli XIX e XX. Si pensi alle scuole apostoliche (Voghera e Cremona) e al Convitto di Lodi. Uno solo è nel Nord Italia il Convitto per laici: Moncalieri (TORINO).
- ✓ L'esperienza dei Convitti in tutte le sue forme si è di fatto esaurita da alcuni decenni. Permane in forma " residuale " il Convitto del San Francesco di Lodi.
 - ✓ Un rilancio di questo tipo di attività apostolica scolastica appare possibile solo con un radicale ripensamento dell'attività stessa:
 - a) abbandono della fisionomia, esplicita o implicita, di *natura vocazionale*;
 - b) ridefinizione delle modalità gestionali, facendo dell'educazione delle persone il cuore della proposta apostolica. Questo soprattutto in relazione al disorientamento educativo delle famiglie e della società dell'Italia;
 - c) assunzione come riferimenti organizzativi e gestionali dei modelli delle Comunità per minori e/o dei " college" di tipo anglosassone.

• I BARNABITI E LA SCOLARIZZAZIONE DEGLI STRATI PIÙ POVERI DELLA SOCIETÀ.

La pastorale scolastica dei Padri Barnabiti si è certamente espressa in forma diffusa e compiuta attraverso dei Collegi Scolastici e dei Convitti.

Esiste tuttavia una consistente tradizione di apostolato scolastico avvenuta in altro modo, con altre istituzioni e rivolta agli strati poveri della popolazione (“giovineti poveri”). Nei territori del Nord Italia e, per quanto ci è dato sapere, soprattutto nell’area di Milano e Monza, i Barnabiti hanno fatto nascere e sviluppato forme importanti e innovative di apostolato scolastico per i “giovineti poveri”. La mancanza di studi storici specifici rende molto difficile e assai frammentaria la ricostruzione di queste esperienze. In termini molto provvisori ne segnaliamo tre: le scuole notturne della Carità in Milano, il Collegio Villoresi per gli aspiranti sacerdoti poveri in Monza e, sempre a Monza, il sostegno alla nascita delle scuole professionali degli *Artigianelli*.

Le scuole notturne della Carità

Grazie all’impulso di Padre Stefano Maria Gorla (1963- vivente) sono state recentemente ricostruite le vicende storico-giuridiche delle Scuole Notturme della Carità, sorte, con soggettività giuridica propria, in seno alla Comunità dei Barnabiti della parrocchia di San Alessandro Martire in Milano nella prima metà del 1800 (le due edizioni dei Regolamenti portano le date 1841e 1843).

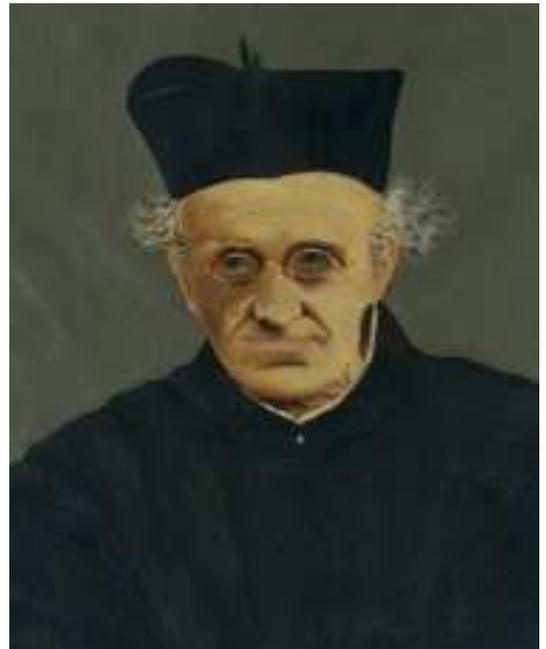
Dal contenuto del Regolamento delle Scuole Notturme è interessante osservare:

- ✓ La Finalità. «Le Scuole Notturme di Carità sono istituite a beneficio dei poveri giovinetti che, per incuria od impotenza, non frequentarono le Scuole Elementari o che avendole frequentate, dovettero interrompere l’istruzione elementare per dedicarsi al lavoro. A quest’opera di carità si consacrano le prime ore della notte (= sera), libere dai giornalieri lavori, le quali per molti sono ore di ozio e pericolo. A questa Scuola Notturna (= serale) di Carità si possono ammettere i soli figli poveri, che non frequentano attualmente altra scuola e che siano dell’età non minore di dieci e non maggiore di diciotto anni». Due sono dunque gli obbiettivi delle Scuole Notturme della Carità: l’istruzione e la formazione dei “giovineti poveri”.

- ✓ I destinatari. I destinatari dell'iniziativa sono individuati nei ragazzi dai 10 ai 18 anni, figli di poveri, che non frequentano la scuola e appartenenti di preferenza alla parrocchia nella quale è istituita la scuola stessa.
- ✓ La caratteristica tipica. Caratteristica imprescindibile delle Scuole Notturne della Carità è la totale gratuità.
- ✓ Il riconoscimento istituzionale. Le Scuole Notturne della Carità risultano essere riconosciute dal Vescovo di Milano, Carlo Gaetano di Gaisruck (1769 - 1846), dal Vicerè del Lombardo-Veneto Arciduca Rainieri Giuseppe d'Asburgo Lorena (1783- 1853) e dai Parroci delle Parrocchie coinvolte. Inoltre esse possono vantare il Riconoscimento Regio.
- ✓ La diffusione. Nel Regolamento del 1843 si parla di tre Scuole presenti in Milano e di una Scuola a Monza voluta dall'allora Arciprete del Duomo.

Il Collegio per Chierici poveri del Padre Villoresi a Monza

L'opera educativa a favore degli aspiranti sacerdoti poveri, che non potevano pagare la retta necessaria per frequentare il Seminario Diocesano milanese o di altre diocesi costituisce uno dei riferimenti più significativi dell'intero Ordine dei Padri Barnabiti. L'opera del Padre Luigi Maria Villoresi (1814-1883) si è sviluppata in due direzioni: il rinnovamento dell'Oratorio istituito dal Padre Fortunato Maria Redolfi (1777-1850), primo fondatore in Lombardia e precursore di San Giovanni Bosco (1815-1888), aprendolo alla gioventù povera di Monza e la realizzazione di un Seminario a favore dei Seminaristi poveri, che Padre Villoresi amava chiamare «l'Istituto dei Chierici poveri». Da questo Istituto sono usciti circa 300 tra sacerdoti e religiosi approdati a varie Diocesi o Ordini Religiosi, che la gente chiamava «Villoresini». Ci è gradito annotare che Padre Villoresi il 5 novembre 1839 fu destinato al Collegio San Francesco di Lodi per l'insegnamento delle materie letterarie fino al 1841. Senza entrare nel merito delle vicende storiche, ci interessa sottolineare come proprio nell'istituzione del Seminario per chierici poveri il Padre Villoresi desse forma a quel nesso fra



Padre Luigi Maria Villoresi, fondatore del Collegio per chierici poveri, in Monza.

istituzione, in questo caso teologica, e povertà, a cui la sua sensibilità di Barnabita non poteva rinunciare.

L'esperienza di Padre Barbetta e gli Artigianelli in Monza

Dopo la metà del 1800 nasceva in Monza un'esperienza in aiuto ai ragazzi « tolti dalla strada ». L'opera si sviluppò con molta fatica e rischiò di esaurirsi sul nascere, fino a quando ad essere coinvolto fu il Padre Gioacchino Maria Barbetta (1821- 1889), il quale riuscì a mantenerla in vita e a svilupparla. «Erano intanto passati due anni da che l'opera caritatevole, pur in mezzo alle più dure prove, continuava la sua modesta, ma benefica azione. Con l'educazione cristiana, quei poveri monelli ricevevano anche l'insegnamento di un'arte (mestiere), che una volta fatti grandi avrebbero dato ad essi modo di vivere onestamente. Essi erano cresciuti anche di numero e, lasciando la loro prima sede, in due stanze e vicino alla chiesa di San Maurizio, erano venuti a stabilirsi in piazza Carrobiolo, occupando un locale della casa dei Padri Barnabiti, che venne trasformato in officina da falegname, in bottega da sarto e da calzolai». Così si legge nel volume: Autori vari, « I Barnabiti a Monza », Tipografia delle Missioni, Milano, 1933. Questa esperienza si concluderà nel 1872 con il passaggio dell'opera degli «Artigianelli »alla Congregazione dei Figli di Maria Immacolata fondata dal Beato Lodovico Pavoni (1784 - 1849).



**Padre Gioacchino Maria Barbetta
(1821-1889).**

Osservazioni conclusive

A tutt'oggi sembra di poter dire che l'esperienza, che ha avuto la capacità di coinvolgere «istituzionalmente» una Comunità locale e la Congregazione sia stata quella delle « Scuole Notturne della carità », secondo i cui Statuti la Comunità di San Alessandro Martire di Milano assumeva l'opera come « sua » (identità fra struttura direttiva dell'opera e Comunità religiosa). L'esperienza ha però avuto vita breve e si è di fatto conclusa nel corso di pochi decenni. Il problema che di fatto ha segnato la cultura dei Padri Barnabiti, come Congregazione, è stato contraddistinto dalla questione se le iniziative a favore dei poveri, in termini generali o con specifico

riferimento all'istruzione scolastica, corrispondessero allo spirito carismatico dell'Ordine o se fossero da attribuirsi a tratti carismatici esclusivamente personali. La questione è stata fonte di accese discussioni e lacerazioni personali e comunitarie. Un punto fermo e normativamente vincolante è stato raggiunto dalle nuove Costituzioni dell'Ordine dei Barnabiti del 1982. A titolo di esemplificazione citiamo almeno un passo delle Costituzioni il n° 77. 1: «La Congregazione, le Province e le Comunità daranno vita a iniziative concrete per l'aiuto ai poveri...» Ci si può domandare: cosa si deve intendere per «iniziative concrete»? Forse raccolte di fondi occasionali? o gruppi missionari? o collaborazioni esterne? E ancora: sono «di diritto» da escludere «opere » iniziate, gestite e condotte direttamente dalle Comunità e dalla Congregazione ? Secondo le Costituzioni nulla induce a escludere «di diritto» o per «carisma» l'assunzione di una responsabilità diretta in opere a favore dei poveri.

Verso il futuro

Negli ultimi cinquant'anni l'apostolato scolastico dei Padri Barnabiti in Italia ha attraversato momenti burrascosi. Da un lato un dibattito di idee segnato dalla contestazione e dalla difesa dei grandi Collegi e Istituti scolastici, dall'altro lato problemi legislativi, economici, gestionale e di personale.

Per quanto riguarda il senso dell'apostolato scolastico il punto di riferimento acquisito e insuperabile è dato dalle nuove Costituzioni del 1982, per le quali l'impegno scolastico non è l'esclusivo campo dell'apostolato dell'Ordine dei Padri Barnabiti, ma va collocato all'interno del più ampio apostolato fra i giovani (Cost. 116-123) e in armonia con l'apostolato nelle parrocchie e nelle case di ministero (Cost.111-115) e l'apostolato missionario (Cost.105-110), in aperture all'apostolato in altri ambienti (Cost. 124-127. I Capitoli Generali e Provinciali successivi si sono mossi nella stessa direzione.

Una rilettura storica dello sviluppo dell'apostolato scolastico negli ultimi decenni non è ancora avvenuta e forse è ancora troppo presto, perché si possa mettere mano a tale riflessione con sufficiente distacco.

Nondimeno si possono registrare alcuni fatti concretamente avvenuti:

- ✓ la chiusura di numerosi Istituti Scolastici (Cremona, Voghera, Firenze Moncalieri, Genova) con i relativi Convitti o Scuole Apostoliche;
- ✓ la persistente difficoltà degli Istituti Scolastici a trovare una nuova fisionomia e nuove forme organizzative;

- ✓ la nascita, un po' occasionale di numerosi Pensionati in vario modo rivolti agli studenti universitari e a persone del mondo del lavoro (Monza, Milano, Torino, Genova, Cremona, Lodi) ;

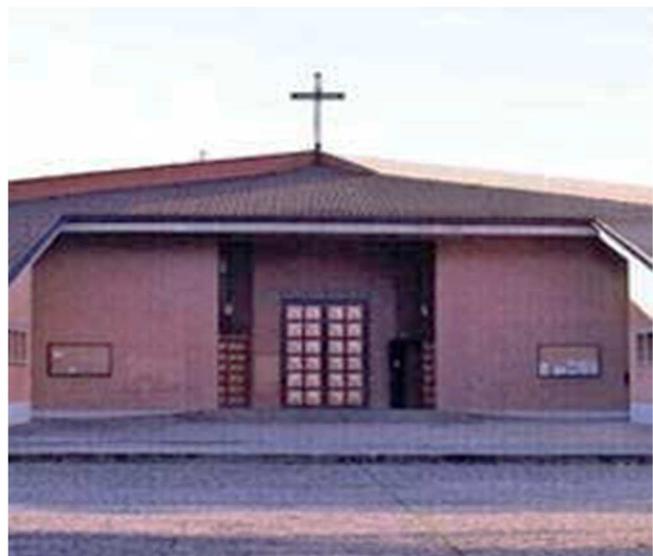


**Scuola della Seconda Opportunità,
presso i locali del Collegio San Francesco di Lodi.**

- ✓ il «risorgere» consolidarsi di scolarizzazione presso i ragazzi degli strati più deboli della società, a partire dai Doposcuola fino alle forme più strutturate, come alle «Scuole della Seconda Opportunità», note nel territorio milanese con il nome di « Scuole Popolari. I Care», nate nei quartieri di Milano di Gratosoglio e della Barona, nella parrocchia di Maria Madre della Chiesa di via Saponaro di Gratosoglio, al tempo retta dai Padri Barnabiti, nel settembre del 2001. Queste scuole sono state come risposta al bisogno di alunni e alunne in dispersione scolastica, che già evadono l'obbligo scolastico, che portano il racconto dei percorsi scolastici destinati al fallimento, non riuscendo a completare la scuola dell'obbligo.

Questa iniziativa si innesta sulla tradizione barnabita nata con le «Scuole Notturne di Carità », di cui si è parlato in precedenza, seguita dai Barnabiti della Comunità religiosa della parrocchia di Sant'Alessandro Martire in Milano, attive nell'Ottocento .

Il personale coinvolto prevede la figura di un coordinatore, degli educatori professionali, un gruppo di docenti, in parte dislocati dalle scuole in accordo con la Direzione Scolastica Regionale, e in parte insegnanti in pensione o giovani universitari, psicologi e pedagogisti. «La Scuola Popolare» prevede la realizzazione di un percorso annuale, finalizzato al conseguimento della Licenza



**Scuola della Seconda Opportunità,
presso Gratosoglio in Milano.**

Media. Essa opera dal lunedì al venerdì dalle ore 8,30 alle 13,00.

La «Scuola della Seconda Opportunità» nel tempo ha coinvolto sette scuole di Milano e altri otto Istituti Scolastici nella Provincia di Milano, in due centri, di Monza e di Lodi presso il Collegio San Francesco. Complessivamente, in circa una decina di anni, si parla di 400 ragazzi e ragazze, che hanno conseguito la Licenza Media.

Ciò che ci sta di fronte è:

- ✓ recuperare il senso delle esperienze in corso in rapporto al significato complessivo della vita religiosa barnabita e al carisma proprio della «riforma del fervore cristiano», come diceva il fondatore dei Barnabiti Sant' Antonio Maria Zaccaria;
- ✓ razionalizzare e rivitalizzare i molti progetti esistenti, riconducendoli a modalità organizzative più moderne;
- ✓ costruire, dove è possibile, progetti armonici e integrati di apostolato scolastico.

Il tutto tenendo conto che nei prossimi decenni, persistendo la crisi delle vocazioni, il personale religioso della Congregazione subirà inevitabilmente un'ulteriore diminuzione.

Quidam

NOTA BENE

Nel prossimo numero de il “*San Francesco – Ex*” pubblicheremo la seconda parte dal titolo: “*Le idee che animano l’apostolato scolastico dei Padri Barnabiti in Italia*”.



SCRIGNI DI SAPERE E DI BELLEZZA

Domenica 13 dicembre 2015 nella Sala della Biblioteca Storica del Collegio San Francesco in Lodi, diretto dai Padri Barnabiti, alle ore 15.30 si è svolta la cerimonia

della presentazione del nuovo volume dal titolo: *Scrigni di sapere e di bellezza. Biblioteche e Archivi Storici di Lodi e del Lodigiano*, pubblicato da Bolis Edizioni. Questo bel volume è stato curato dalla Dottoressa Daniela Fusari e dal bravo fotografo Antonio Mazza, ex alunno della Scuola Media del San Francesco e sponsorizzato dalla Fondazione della Banca Popolare di Lodi.

Moderatore dell'incontro culturale è stato il brillante Dottore Ferruccio Pallavera, Direttore del quotidiano di Lodi e del Sud Milano: *Il Cittadino*. Il Direttore è l'autore di un Prologo al volume, che conduce il lettore in un viaggio: «Dalla pergamena al web all'ombra del Colle Eghèzzone» (il colle sul quale è stata fondata da Federico Barbarossa Hohenstaufen: 1125- 1190) la nuova Lodi nel 1158, dopo la distruzione subita dai Milanesi tre mesi prima).



Il frontespizio del volume dedicato alle biblioteche nel lodigiano.

In apertura dell'evento, il Presidente della Fondazione della Banca Popolare di Lodi, Guido Duccio Castellotti, ha messo in evidenza: «La missione che ci siamo proposti è quella di valorizzare il territorio attraverso varie iniziative, tra cui questa serie di sei volumi, che abbiamo pensato non come pubblicazioni scientifiche, ma “leggere” e leggibili anche dai ragazzi delle scuole senza annoiarsi: quasi dei romanzi, fatti di parole e immagini. Per questo ci siamo affidati all'abilità di un fotografo di valore come Antonio Mazza». Intervenendo poi Fabrizio Marchetti, responsabile della Divisione della Banca Popolare di Lodi, ha aggiunto: «Sono mille anni di storia custoditi in luoghi bellissimi, che ci permettono di capire, perché siamo quello che siamo; ma la bellezza di queste immagini restituisce anche un appagamento sensoriale, guardandole possiamo quasi sentire l'odore di questi libri e sembra quasi di poterli toccare. Alcune fotografie sono delle vere opere d'arte». «D'altra parte, ha precisato la Professoressa Daniela Fusari, che ha curato i testi del volume, ci siamo preoccupati di scegliere con criteri guidati dal rigore scientifico i luoghi, che dovevano essere protagonisti del volume. Una volta selezionate le nove istituzioni all'interno di tutte quelle presenti sul territorio, abbiamo cercato di rendere leggibile e comprensibile il volume, che non vuole essere un saggio specialistico, ma un invito a conoscere il patrimonio



L'invito della Fondazione della Banca Popolare di Lodi alla presentazione del Volume presso l'antica Biblioteca del Collegio San Francesco.

culturale del nostro territorio; per questo le note e le fonti sono state scelte in base al criterio dell'accessibilità e dunque per lo più reperibili in rete». Questo libro, ha concluso Daniela Fusari: «vuole essere soprattutto un invito a vedere direttamente e toccare con mano questi luoghi e le bellezze che contengono. Presente alla cerimonia vi era anche il Sindaco di Lodi, Onorevole Simone Uggetti.

Scrigni di sapere e di bellezza offre una panoramica sulle principali Biblioteche e Archivi del Lodigiano, selezionati tra quelli che a un'importante collezione libraria e documentale uniscono il pregio storico e architettonico degli edifici e dei locali, in cui sono ospitati. Si tratta di antiche librerie che, come in uno scrigno, custodiscono tesori di grande valore e rarità. Vi appaiono alcuni noti gioielli di Lodi: la Biblioteca Laudense, l'Archivio Storico Comunale, l'Archivio Storico Diocesano, la Biblioteca del Seminario Vescovile, la Biblioteca del Collegio San Francesco dei Padri Barnabiti, che occupa ben 18 pagine, la Biblioteca e l'Archivio della Società Operaia di Mutuo Soccorso, la Biblioteca della Fondazione Maria Cosway (1760-1838). Ci sono inoltre la Biblioteca del Castello Morando Bolognini (1856-1919) di Sant'Angelo Lodigiano e la Biblioteca Civica Popolare Luigi Ricca (1801-1878) di Codogno (Lodi).

Al termine dell'incontro è stato proiettato un video costruito sulla musica dell'«Apprendista stregone» di Paul Dukas (1865- 1935), con una suggestiva anteprima delle immagini contenute nel libro: un'ulteriore sottolineatura della magia e della seduzione delle straordinarie immagini, che il bel volume presenta.

La Fondazione della Banca Popolare di Lodi ha deciso di destinare le offerte (minimo di 15 Euro) provenienti dalla vendita del volume, a sostegno di opere di restauro della chiesa di San Francesco, officiata dai Padri Barnabiti, che essi destineranno al restauro delle tre porte lignee esterne della chiesa.

UN PANNELLO COMMEMORATIVO A LODI PER PADRE GRANATA, BARNABITA DA NON DIMENTICARE.

Quarantacinque anni or sono, il 5 marzo 1971, si spegneva a Lodi il Lodigiano Barnabita Padre Giulio Maria Granata (1892-1971). Fu un personaggio di spicco della storia lodigiana, che l'Amministrazione del Comune ha voluto omaggiare con un pannello illustrativo, che ne riporta in breve la biografia e il ritratto, dando seguito alle manifestazioni tenutesi nel mese di dicembre 2014, presso la Sala Espositiva Arte della Banca Popolare di Lodi (BPL) in via Polenghi Lombardo, 13, relative a: «Tre lodigiani in memoria 2014 - 2015», incentrate sulle figure di Ettore Archinti (1879-1944), Tiziano Zalli (1830-1909) e Padre Granata.

Il pannello informativo è stato svelato martedì mattina 15 marzo 2016 alle ore 11 in Piazza Ospitale, vicino all'ingresso del Collegio San Francesco, Istituto in cui Padre Granata insegnò per quarant'anni.

Ha dato inizio alla cerimonia, prendendo la parola, il Padre Rettore delle Scuole del San Francesco, Giovanni Giovenzana, dicendo: «Questa iniziativa è stata pensata per conservare la memoria e per permettere ai giovani di avvicinarsi in modo veloce ad alcune grandi figure Lodigiane. Padre Granata ha incarnato pienamente lo spirito della carità cristiana e si è distinto per l'educazione politica dei giovani».

La parola poi è passata al Sindaco di Lodi Simone Uggetti, che ha detto: «Padre Granata ha messo a repentaglio la propria vita, battendosi per i valori universali. Il suo lascito più grande è il “senso di comunità”».

Alla cerimonia ha partecipato anche il Presidente del Consiglio Comunale Gianpaolo Colizzi, che ha esordito dicendo: «Sono stato per due anni del Ginnasio allievo di Padre



**Il pannello commemorativo collocato
in Piazza Ospitale a Lodi.**

Granata. Egli è stato un grande uomo politico e un uomo della Resistenza: una figura che Lodi non può dimenticare».

Erano presenti alla cerimonia anche l'onorevole Ernesto Acernozzi, Consigliere Comunale, Claudio Gazzola, addetto all'Ufficio Stampa del Comune di Lodi, il Padre Superiore della Comunità dei Barnabiti, Enrico Gandini, il Bibliotecario del San Francesco, Padre Giorgio Rinaldi, ed alcuni nipoti di Padre Granata, due classi al completo del Liceo Classico e Scientifico del San Francesco, alcuni dei quali hanno a turno letto passi presi dal libro scritto da Padre Granata nel 1963 dal titolo: « Lettera a Mario buon cattolico ma ... fino a un certo punto », stampato da Arti Grafiche Biancardi di Lodi. I brani erano relativi al concetto genuino di « politica », come essa debba essere esercitata con impegno e onestà per il bene comune. Queste idee antiche, sono molto attuali anche oggi.

A fatto corona alla simpatica cerimonia un gruppo di persone certamente interessate alla figura del grande Barnabita.

A Lodi Padre Giulio Granata fu assistente al Circolo Giovanile Studentesco « Carlo Pallavicino », fondato nel 1900 dal Venerabile Padre Cesare Maria Barzagli (1863 - 1941) e animatore dell'Associazione « Pro Cultura », dedicandosi con ardore alla formazione cristiana, sociale e politica dei giovani.

Negli anni del Fascismo educò i ragazzi ai valori della libertà, della coerenza e dell'impegno per costruire una società ispirata ai grandi ideali cristiani. Durante la Resistenza offrì ospitalità nel Collegio San Francesco alle prime sedute del locale Comitato di Liberazione Nazionale (CLN). Dopo l'arresto nel febbraio 1944, di Ettore Archinti, membro del CLN, Padre Granata fu costretto alla fuga. Visse nascosto prima a Milano, poi presso i Fatebenefratelli a San Colombano al Lambro (Lodi), infine nel Seminario minore dei Barnabiti a Cremona.

Dopo la guerra, ritornato a Lodi, riprese le attività di docente di Lettere Classiche, di educatore, di Confessore ricercato nella Chiesa di San Francesco, officiata dai Padri Barnabiti dal 1842, e di direttore spirituale apprezzato fino a quando si spense il 15 marzo 1971, all'età di 79 anni, attorniato dalla riconoscenza della popolazione lodigiana per la sua opera soprattutto di sacerdote, apostolo della carità, esercitata nella zona povera di Borgo Adda in Lodi.

Il cronista

RESTAURATA LA CAPPELLA DI SANTA CATERINA D'ALESSANDRIA

NELLA CHIESA DI SAN FRANCESCO IN LODI

Il 29 aprile 2016 alle ore 17.00 nella chiesa di San Francesco in Lodi, officiata dai Padri Barnabiti, è stata inaugurata la restaurata Cappella di Santa Caterina D'Alessandria, martire (287-305), fatta edificare nel 1377 da Franceschino dei Conti Modignani, membro della famiglia nobile lodigiana, che nel terzo decennio del Settecento avrebbe poi fatto costruire l'omonimo palazzo, noto anche come Fontana o Pitoletti, tra l'attuale via XX Settembre e Corso Roma in Lodi. L'iscrizione leggibile sull'arco di ingresso della Cappella attesta poi la realizzazione dei primi affreschi nel 1433 e del primo restauro nel 1643: degli interventi non rimane traccia, presentandosi oggi l'insieme nella veste acquisita nel XVIII



Sposalizio Mistico di Santa Caterina, affresco di Giovan Battista Sassi (1679-1762) sulla parete destra della cappella, dopo il restauro.



Lo stesso particolare della decorazione pittorica prima e dopo il lavoro di restauro.

secolo. Questa Cappella è un avanzo delle turrette costruzioni dei Pocalodi antica famiglia lodigiana (come l'adiacente Cappella di San Bernardino da Siena (1380-1444)).

Sugli affreschi settecenteschi è avvenuta l'azione delle due brave restauratrici: Emilia Vianelli e Martina Ceresa, molto danneggiati a causa delle infiltrazioni di acqua piovana interessanti la chiesa prima del recente rifacimento del tetto, soprattutto gli affreschi della volta, e a causa della forte umidità di risalita, cronicamente diffusa in tutta la chiesa, che nella Cappella aveva compromesso la decorazione dello zoccolo e dei finti altari. Risanate dall'azione distruttiva delle efflorescenze saline (salnitro), le zone trattate

sono parte dei dipinti affidati nel 1726 da Giovambattista Modignani al pittore milanese **Giovan Battista Sassi** (1679-1762), già autore di affreschi nel suo palazzo lodigiano. Del Sassi l'impianto stilistico della Cappella, in cui la volta con *l'Assunzione in cielo di Santa Caterina*, di cui restano lacerti con immagini di putti e delle *Virtù Cardinali* (Fede – Speranza e Carità). Suoi anche



Da sinistra: Mons. Franco Badaracco, Padre Enrico Gandini, il Benefattore e le due restauratrici.

sono i due affreschi laterali con *il Matrimonio Mistico* e la *Gloria di Santa Caterina*, oggetto di puliture e ritocchi, come le lesene, che affiancano nella parete centrale il *Martirio della Santa*, la tela attribuita a Camillo Procaccini (1551-1629). “Una delle più belle della città di Lodi”: così definiva la Cappella un documento conservato all'Archivio Storico di Milano datato 28 gennaio 1730. Lungo e laborioso è stato il restauro: “Abbiamo lavorato quattro mesi – hanno detto le protagoniste del restauro – facendo un lavoro, che durerà nel tempo, visto che alcune parti della Cappella, come la volta, erano abbastanza compromesse”. A presiedere la cerimonia dell'inaugurazione (29 aprile 2016) c'era Monsignor Franco Badaracco, parroco della Cattedrale, del cui territorio fa parte la chiesa di San Francesco, ed ex alunno del Liceo Classico del Collegio San Francesco. Prendendo la parola egli ha osservato: “Dire chiesa di San Francesco a Lodi è anche dire Comunità dei Padri Barnabiti, punto di riferimento per la vita religiosa, ma anche culturale per tanti Lodigiani, che qui al Collegio hanno studiato. L'anonimo benefattore che ha contribuito a fare tornare all'antico splendore questa cappella, ne è la prova tangibile”. Erano presenti alla cerimonia anche tutta la Comunità dei Padri Barnabiti, con il Superiore Padre Enrico Gandini, il benefattore anonimo del restauro, le due restauratrici citate all'inizio e un folto gruppo di fedeli frequentatori della chiesa di San Francesco. Al termine dell'inaugurazione e benedizione della Cappella, tutti i presenti si sono recati nel chiostro attiguo alla chiesa per un rinfresco. E' auspicabile che altri benefattori si impegnino a rendere migliore il Tempio di San Francesco, facendo restaurare qualche altra Cappella bisognosa di cure.

I GIUBILEI NELLA STORIA

È una storia che viene da lontano e poggia sulla fiducia nella misericordia di Dio, la conversione e il perdono, la comunione dei Santi e la riconciliazione.

È la storia dei Giubilei, iniziata nel Trecento, come risposta di Papa Bonifacio VIII, Benedetto Caetani (1294 - 1303), alla richiesta del popolo romano di una : «pienissima remissione dei peccati » e sostenuta da prassi più antiche, a premiare la fatica del pellegrinaggio e altre pratiche penitenziali. Alle origini, è come se fosse stato il popolo, nell'eco di dottrine millenaristiche, scrutando i segni del perdono, a rivendicare il Giubileo cristiano, credendo in quelle indulgenze, che poi la Chiesa ha codificato e disciplinato.

Un'alba misteriosa quella della: «nuova perdonanza»: svelata, al termine dello stesso Giubileo del 1300, dal Cardinale Jacopo Stefaneschi (1270 - 1343) nel : « Liber de centesimo seu Jubileo anno », e dopo di lui narrata da generazioni di cronisti. Roma negli Anni Santi del Basso Medioevo: quelli di Dante Alighieri (1265 - 1321) e di Francesco Petrarca (1304 - 1374) e della peste, fino al Rinascimento dispensa: «pienissimo perdono», ma non offre un gran bel quadro ai Romei diretti al sepolcro di Pietro o all'ostensione della Veronica. Nonostante descrizioni edulcorate, nella terra un tempo irrorata dal sangue dei martiri vivevano poche decine di migliaia di persone, per lo più in ambienti fatiscenti, mentre le famiglie nobili occupavano le antiche rovine trasformate in rocche. Solo più tardi, sempre prodiga di Indulgenze, Roma trasformerà i pellegrini in testimoni del suo rinnovato quadro, partecipi dunque, oltre che dei simboli del perdono e dei riti della Porta Santa, della sua ritrovata bellezza. Ne appagherà l'anima con lo splendore delle sue basiliche e l'arte dei suoi pittori e scultori. E garantirà loro un'accoglienza sempre più degna quanto a vitto, alloggio e sicurezza.



Papa Bonifacio VIII, che indisse il primo Giubileo della storia nel 1300.



Papa Paolo II, che portò la celebrazione del Giubileo ogni 25 anni.

Non solo. A partire dalla Riforma fino alla Rivoluzione Francese, anni segnati dalla divisione confessionale dell'Europa e dal tentativo del Papato di mantenere un ruolo strategico, anche ai Giubilei toccherà palesare la centralità di Roma come nuova Gerusalemme, cuore dell'ecumene e ponte tra l'umano e il divino.

Santo viaggio dopo Santo viaggio, torme di pellegrini, senza attendere più l'anno centenario (Papa Clemente VI, Pierre Roger, (1291 - 1352) Papa Avignonese, nel 1350 aveva stabilito la scadenza ogni cinquant'anni. Urbano VI, Bartolomeo Prignano, (1378 - 1389), e subito dopo Bonifacio IX, Pietro Tomacelli (1389- 1404), nel 1389 l'avevano accorciato a trentatrè e Nicolò V, Tommaso Parentucelli (1397- 1455), e Paolo II, Pietro Barbo (1417 - 1471), alla metà del Quattrocento ribassata a venticinque anni, senza contare i tanti Giubilei straordinari) non vorranno mancare all'appuntamento, che procura la salvezza. E Roma, rispondendo per necessità e convenienza ai viaggiatori di Dio migliorerà le sue condizioni, il suo arredo urbanistico, favorendo la nascita o rinascita di istituzioni assistenziali, di strutture ricettive pertinenti, in un disegno che nelle intenzioni dei Papi ricomporrà l'unità dell'Urbe, a lungo divisa fra i poli di San Pietro e del Laterano, grazie ai collegamenti dei percorsi giubilari. Quelli che i Romei iniziavano a calcare, appena trovato un tetto.

Spuntata l'alba di un nuovo secolo tutto di Pontefici costruttori e protettori di artisti con il ritorno di Martino V, Oddone Colonna (1368 - 1431), alla fine del Papato Avignonese, nel 1450 era stato Nicolò V, con i denari affluiti, ad avviare le prime costruzioni. Venticinque anni dopo continuava il lavoro Sisto IV, Francesco Della Rovere (1414 - 1484), guadagnandosi la fama di : « urbis renovator ». E nel 1500 Papa Alessandro VI , Rodrigo Borgia (1492 - 1503), faceva diventare la residenza vaticana una grande Corte, come le capitali dei regni d'Europa. Nel frattempo però i flussi di denaro legati a



Papa Leone X che proclamò l'Indulgenza per la ricostruzione della Basilica di San Pietro.

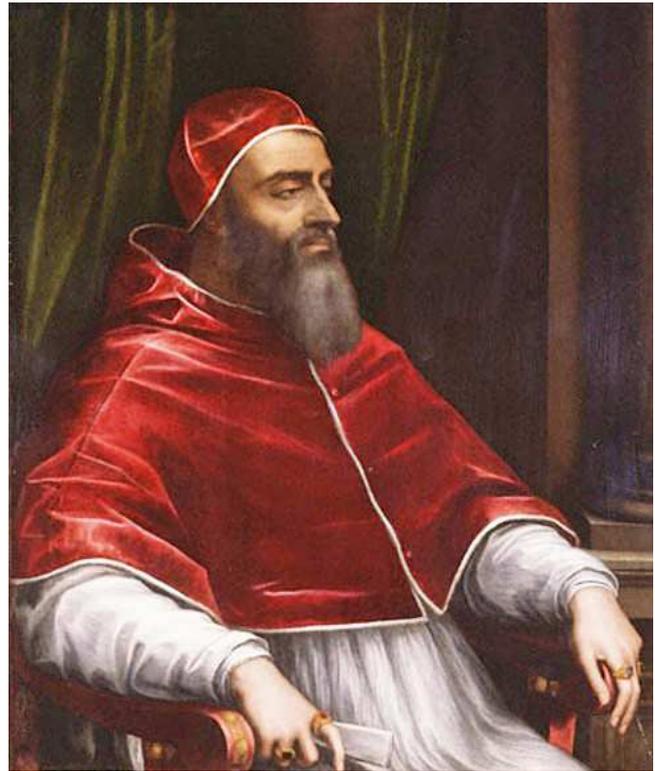


Martin Lutero che si oppone all'Indulgenza di Papa Leone X.

pellegrinaggi e Indulgenze venivano paragonati a quelli di un affare finanziario per la Curia Romana, a causa degli abusi che, perpetrati durante o fuori dagli anni giubilari, proiettavano ombre sull'evento. A rendere il panorama più inquietante era la presenza di truffatori e falsi commissari, sempre più numerosi.

Sullo sfondo di pratiche sempre più difficili da controllare, all'inizio del XVI secolo scoppiava lo scandalo delle Indulgenze. A innescare la bomba fu il monaco agostiniano Martin Lutero (1483 - 1545), prima con la formulazione delle sue 95 tesi nel 1517, quando fu proclamata l'Indulgenza concessa da Leone X, Giovanni de' Medici (1475 - 1521), per la ricostruzione di San Pietro, poi con i suoi

scritti neganti il valore delle Indulgenze e della funzione della Chiesa nell'opera della conversione e della giustificazione. Al principe Alberto di Hoenzollern Brandeburgo (1490 - 1545) l'agostiniano scriveva: «La povera gente si immagina che comprando le Indulgenze si è sicuri di avere ottenuto la beatitudine eterna. Eppure nessun atto episcopale può dare a l'uomo la garanzia della sua beatitudine, poiché nemmeno la grazia di Dio può darla [...] perché allora togliere al popolo ogni timore e dargli una sicurezza mediante queste favole ? ». Il resto, la scomunica di Lutero, la contestazione del potere papale, l'impatto della sua teologia con la Cristianità pretridentina, le conseguenze della rottura con la Chiesa di Roma, si fece sentire nel Giubileo del 1525. Mentre il Papa Clemente VII, Giulio de' Medici (1523 - 1534), apriva la Porta Santa, Roma veniva inondata di pubblicazioni contro le Indulgenze. La Chiesa tamponò subito, emanando nuove disposizioni per cui la remissione dei peccati veniva concessa anche senza recarsi a Roma (prefigurando dunque gli Anni Santi locali) e attuò di lì a poco la sua azione riformatrice al Concilio di Trento (1545 - 1563) : nel 1563, approvando il : «Decretum de Indulgentiis», i Padri Conciliari, ribadita la validità delle Indulgenze e chiarito che il perdono dei peccati attraverso l'assoluzione sacramentale non comporta necessariamente anche la remissione delle conseguenze del peccato, affermarono la necessità di moderazione nella concessione delle Indulgenze. Solo così



Papa Clemente VII in un celebre ritratto di Sebastiano del Piombo (1485-1547).



Ricostruzione virtuale della Roma cinquecentesca con la cupola michelangiolesca in costruzione e la facciata della Basilica costantiniana.

il «tesoro» poteva essere dispensato a tutti i fedeli: «pienamente, santamente e integralmente».

Già la metafora del tesoro ha attraversato come un filo rosso fin qui sette secoli di storia, in buona parte sullo sfondo di Roma. Se poi è vero che l'ultimo Anno Santo del Cinquecento, con la sua ansia di rinnovamento spirituale, rivela gli effetti immediati del Concilio Tridentino, il primo Seicento mostra già che la Controriforma è decisa a salvaguardare il : «depositum fidei» e a combattere le tendenze protestanti. Con ogni mezzo e strategia. Anche agli occhi dei Romani. Al contempo la Chiesa non ricorse solo agli strumenti della repressione (caso emblematico il rogo di Giordano Bruno: 1548 - 1600), nel 1600 non solo intensifica la predicazione e la letteratura devozionale o favorisce l'esaltazione del sentimento religioso e della pietas popolare (grazie al lavoro delle Congregazioni Religiose), ma fa anche in modo di ostentare il suo potere politico e religioso (minato dall'ascesa delle differenti realtà nazionali in Europa e di Chiese locali invocanti autonomia). Ed è la Corte Pontificia che, mutando l'oscuro clima penitenziale del Medioevo, si attiva per suggestionare Roma e Romani, trasformando la città in un luminoso palcoscenico, dove si edificano chiese dalle facciate maestose e dove si replicano senza sosta: «artifici barocchi». Architetti, urbanisti, scultori, pittori sono chiamati a risolvere problemi pratici, ma pure invitati, insieme a teologi, scrittori, musicisti a ribadire, nelle loro soluzioni, le posizioni consolidate di un Cattolicesimo, che vuole mostrare il proprio prestigio. E, restando solo in campo artistico, i lavori commissionati sortiscono il loro effetto. Pensiamo tra le altre cose allo spettacolo offerto ai pellegrini della Basilica Vaticana ultimata da Carlo Maderno (1556 - 1629) dopo i lavori di Donato d'Angelo Bramante (1444-1514) e di Michelangelo Buonarroti (1475 -1564): la nuova facciata, la cupola

michelangiotesca, il portico maderniano, la Porta Santa preparata dal Papa Paolo V, Camillo Borghese (1552 -1621), nell'atrio . . . Pensiamo agli interventi di Gian Lorenzo Bernini (1598 - 1680), di Francesco Borromini (1599 - 1667), di Pietro Berrettini da Cortona (1596-1669), di Alessandro Algardi (1595 -1654).

Fino a quando si affacceranno, esaurita l'ideologia architettonica barocca, altre priorità: quelle talora soffocate insieme all'autentico spirito giubilare, delle: «romerie» delle origini. Priorità più vicine al Vangelo, che tuttavia pulsano ancora nelle Confraternite, nell'azione di futuri Santi come Camillo de Lellis (1550 -1614) per fare solo un esempio.

La priorità di una Chiesa, che allevia sofferenze spirituali e corporali, lasciando che la misericordia cristiana riprenda il sopravvento e nelle quale i Giubilei di epoca moderna, a partire dal Settecento, vedono Papi sempre più spirituali e che assumono comportamenti sempre più consoni al loro ruolo, facendo dimenticare i periodi bui. Per restare a quelli degli Anni Santi ricordiamo Innocenzo



Il Beato Papa Montini, che restituì al Giubileo il valore dei meriti di Cristo.



Papa Leone XII che indisse l'unico Giubileo del XIX secolo.

XII, Antonio Pignatelli (1615 - 1700) e Benedetto XIII, Pietro Francesco Orsini (1649 - 1730), Benedetto XIV, Prospero Lambertini (1675 - 1758) e Clemente XIV, Vincenzo Ganganelli (1705 - 1774), che devono pure misurarsi con gli effetti della propaganda illuminista e di un anticlericalismo sempre più crescente. È noto che il 1800 fu l'unico annocentesimo e d'inizio secolo a partire dal 1300, nel quale non si celebrò l'Anno Santo, a causa delle rivoluzioni in corso. E sappiamo che il Papa Pio VI, Giannangeli Braschi (1717-1799) morì nel 1799 nella fortezza di Valence sur Rhône, esule da Roma occupata dai Francesi. E che il Papa Pio VII, Barnaba Chiaramonti (1742 - 1823), il suo successore eletto al Conclave di Venezia il 14

marzo 1800 dopo tre mesi senza soluzioni, non volle inaugurare un anno giubilare così marchiato dal dolore.

Si arriva dunque al 1825 per vedere quello che sarà l'unico Anno Santo dell'Ottocento, celebratosi nonostante le sommosse, che agitavano l'Europa e Roma, non sufficienti a fare rinunciare il Papa regnante Leone XII, Annibale della Genga (1760 - 1829). Poi sarà la volta dei Giubilei del



Il Papa San Giovanni Paolo II, che nel 1983 indisse il Giubileo straordinario per i 150 anni dalla Redenzione.

Giovanni Paolo II indisse anche lo storico Giubileo del 2000.

Novecento, quando anche la profezia di Marie-Henri Beyle, detto Stendhal (1783 - 1842): « Bisogna affrettarsi a vedere le cerimonie di una religione che o si modificherà o si spegnerà » si frantumerà. Perché se nel 1850, a causa dell'esilio del Papa Pio IX, Giovanni Maria Mastai Ferretti (1792 - 1878), a Gaeta (Latina), e nel 1875, con lo stesso prigioniero in Vaticano e Roma capitale del nuovo regno d'Italia il Giubileo non fu celebrato, a partire dal 1900 riprese vita. Contro ogni previsione : con il Giubileo di Leone XIII, Gioacchino Pecci (1810 - 1903), al cambio del secolo con tre Giubilei uno ordinario e due straordinari, del Papa Pio XI Achille Ratti (1857-1939), con « l'anno del grande ritorno e del grande perdono » aperto del Papa Pio XII, Eugenio Pacelli (1876-1958), nel 1950 a ferite del conflitto mondiale ancora aperte e perfino, in pieno clima postconciliare, con l'Anno Santo del Papa Paolo VI, Giovanni Battista Montini (1963-1978), capace di restituire al Giubileo l'idea di riscatto e giustizia sociale, ricordandone le radici bibliche. E con il Beato Papa Montini disposto a esaltare dopo il Concilio Vaticano II (1962 - 1965) quel: «tesoro della Chiesa», da non considerare : «la somma di beni materiali, accumulati nel corso dei secoli, ma come l'infinito ed inesauribile valore, che le espiazioni e i meriti di Cristo hanno presso il Padre ed offerti, perché tutta l'umanità fosse liberata dal peccato e pervenire alla comunione col Padre».

Ma il vero rilancio dell'istituto giubilare si deve a San Giovanni Paolo II, Karol Wojtyła (1978 -2005), prima di Papa Francesco, Iorge Mario Bergoglio (1936 - vivente), l'ultimo Pontefice ad aprire la Porta Santa di San Pietro in occasione di un Giubileo universale straordinario, indetto nel 1983 per celebrare i millenovecento-

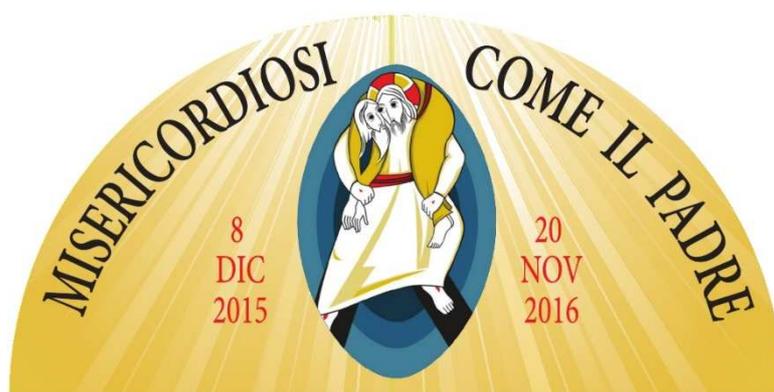


Papa Francesco che ha indetto il Giubileo della Misericordia.

cinquanta (1950) anni dalla Redenzione. Nonché il Papa del Giubileo passato alla storia, perché senza paragoni nei suoi esiti : il Grande Giubileo del Duemila, che ha traghettato la Chiesa nel nuovo millennio, nonostante un nocchiero sempre più stanco e malato sotto i riflettori impietosi dei media. Un evento globale e planetario contrassegnato da un forte

impatto mediatico e da una religiosità non esente da contraddizioni, ma anche con le sue chiarezze, fra pratiche riprese dalla tradizione e innovazioni, forme persistenti di autoriduzione e senso di fiduciosa appartenenza. E ora? Ancora una volta si apre un tempo di grazia, che ci metterà davanti le nostre debolezze, la nostra lontananza da Dio, un tempo da vivere nella pratica delle opere di misericordia corporale e spirituale; nella riscoperta della vita, offerta a tutti, della riconciliazione. «Una nuova tappa del cammino della Chiesa nella sua missione di portare ad ogni persona il Vangelo della misericordia», così scrisse Papa Francesco. Un tempo di cammino, segnaletiche dimenticate, percorsi interiori, anziché, come in passato, un calendario di maxi eventi pubblici, di feste spettacolari e solenni concentrate a Roma. Città che, come del resto anche in Giubilei precedenti, non è più il baricentro assoluto, per la presenza di Porte Sante, ora Porte della Misericordia, in ogni diocesi del mondo, nelle cattedrali, in chiese speciali, in santuari. Così tutte le periferie del globo sono già luoghi privilegiati, dove medicare le ferite del corpo e dell'anima nella ritrovata consapevolezza che, come afferma la Bolla, : «Misericordiae vultus»: «misericordia è la legge, che abita nel cuore di ogni persona, quando guarda con occhi sinceri il fratello, che incontra» .

R . M .



IN CAMMINO VERSO CRACOVIA

Martedì 3 novembre 2015 è giunta alle ore 16.00 dalla Diocesi di Vigevano (Pavia) a Lodi nella chiesa di San Francesco, officiata dai Padri Barnabiti, la copia della Croce di San Damiano in Assisi (Perugia), che è rimasta a Lodi martedì 3 e mercoledì 4



novembre 2015, in preparazione alla Giornata Mondiale della Gioventù, che si terrà a Cracovia (Polonia) nel mese di luglio del 2016. In questi due giorni è stato possibile organizzare da parte di Don Enrico Bastia, Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Giovanile e gli Oratori, alcuni momenti di preghiera per i

giovani, i religiosi, le religiose e gli alunni delle Scuole del San Francesco dirette dai Padri Barnabiti. Mercoledì 4 novembre infatti dalle ore 10.00 alle ore 12.00 e dalle ore 15.00 alle 17.00 è stato possibile venerare la Croce di San Damiano. In serata alle ore 20.00 è stata aperta la chiesa di San Francesco e alle ore 20.30 i giovani qui confluiti da tutta la Diocesi hanno avuto momenti di riflessione. Poi verso le ore 21.15 i giovani in processione silenziosa si sono diretti verso la Cattedrale della Città, per un momento di preghiera comunitaria con il Vescovo Maurizio Malvestiti. La partecipazione dei giovani è stata massiccia e composta. Per la seconda volta la Polonia è stata scelta come sede dell'edizione della Giornata Mondiale della Gioventù. Infatti nel 1991 si è tenuta a Czestochowa la VI Giornata Mondiale della Gioventù.

In cerca di testimoni, che abbiano partecipato alle scorse edizioni della Giornata Mondiale della Gioventù, facciamo un passo indietro nel tempo e



**La famosa Croce di San Damiano
conservata ad Assisi.**



Una suggestiva immagine del centro storico di Cracovia, sede della Giornata Mondiale della Gioventù.

riportiamo la testimonianza di Bice, che a suo tempo decise di rispondere all'invito del Papa Giovanni Paolo II, Karol Wojtyła, (1978 - 2005). Il Santo Padre nel lontano agosto del 1991 convocava i giovani del mondo a Czestochowa, scegliendo come tema : «Avete ricevuto uno Spirito da figli (Rm. 8, 15)». Bice, con altri 20 giovani della sua parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano ed altri 130 della Diocesi di Lodi, sono partiti l'11 agosto 1991 alla volta della Polonia. Dopo un lungo viaggio in pullman e due giorni di sosta turistica a Vienna (Austria) sono arrivati alla meta. Diamo ora la parola a Bice; «L'impatto con una realtà completamente diversa dal nostro mondo occidentale consumistico fu molto forte: dormivamo in abitazioni fatiscenti, prive di qualsiasi comodità, mangiavamo cibi scarsi, di bassa qualità, però riuscimmo a superare questi ostacoli e guardare la realtà con occhi diversi, con lo sguardo accogliente del popolo polacco, felice di ricevere nella propria terra tanti giovani, raccolti in preghiera attorno al loro Papa, un popolo che sapeva donare con gioia e gratuità quel poco che aveva. I momenti più emozionanti e significativi sono stati la Veglia di Preghiera nel bosco del Santuario della Madonna Nera e la Santa Messa celebrata dal Santo Padre la mattina del giorno seguente, il 15 agosto solennità dell'Assunzione di Maria. In questa occasione abbiamo vissuto l'esperienza della fraternità con tutti gli altri giovani presenti, tutti figli di un unico Padre. Abbiamo percepito quello che disse il Papa Giovanni Paolo II nella sua splendida omelia: "I due polmoni dell'Europa, i giovani dell'Est e dell'Ovest, respirano insieme". Altra esperienza significativa e toccante - continua il racconto di Bice - è stata la visita al campo di concentramento di Birkenau, conosciuto anche con il nome di Auschwitz (Polonia) e la Via Crucis, celebrata in



Il Papa Giovanni Paolo II in un bagno di folla a Czestochowa nel 1991.

questo luogo di grande dolore. Naturalmente il viaggio fu ricolmo anche di allegria, divertimenti e scherzi. Alla fine eravamo tristi, perché tutto finiva presto. Tornati a casa abbiamo continuato il nostro pellegrinaggio nella vita quotidiana, più consapevoli di avere ricevuto uno Spirito da figli. A distanza di tanti anni

(precisamente 25 anni) - continua

Bice - ripenso a quell'esperienza con tanta gioia e gratitudine verso i Sacerdoti, che ci hanno accompagnato e guidati, nei confronti dei miei genitori, che mi hanno permesso di partecipare, verso i miei amici, che hanno condiviso con me quest'esperienza indimenticabile, ma soprattutto gratitudine verso il Signore Gesù, che mi ha chiamata attraverso le parole del Papa ad incontrarlo insieme a tanti altri giovani, per respirare insieme la gioia condivisa di essere e sentirci figli di un unico Padre. Ai giovani che oggi, 2016, Papa Francesco Iorje Mario Bergoglio, (1936- vivente), vi invita a Cracovia mi sento di dire : “ Andate senza esitazione alcuna, ne vale veramente la pena”.

Bice



8 DICEMBRE 2015 RADUNO ANNUALE E FESTA DEL 10°-25°-50° DI MATURITA'



Il M.to Rev. Padre Andrea Bonini, che ha presieduto la Sacra Liturgia.

La giornata si è svolta secondo i consueti appuntamenti:

- alle ore 10,00 l'accoglienza presso il Collegio e lo scambio dei saluti,

- alle ore 10,30 la celebrazione della Santa Messa nel Tempio di San Francesco presieduta dal Reverendo Padre Andrea Bonini – già Docente di Lettere Classiche e Superiore della Comunità dei PP. Barnabiti di Lodi, alle ore 11,30/12,00 Assemblea generale e intervento di Padre Andrea Bonini a ricordo di Padre Ambrogio Maria Ravasi; a seguire elezione dei membri del Consiglio Direttivo dell'Associazione per il triennio 2015-2018.

In concomitanza con il Raduno annuale, si è svolta come consuetudine da qualche anno, la festa degli Ex-Alumni nel loro 10°, 25° e 50° anniversario di maturità. Sono stati invitati coloro che hanno sostenuto l'esame di maturità classica, scientifica e linguistica nell'anno scolastico 2004/2005 per il 10° anniversario, 1989/1990 per il 25° anniversario e quello di maturità classica nell'anno scolastico 1964/1965 per il 50° anniversario.

Il Presidente Edoardo Aiolfi ha illustrato all'Assemblea Generale l'attività svolta nel corso del periodo 2014/2015, che si può sintetizzare nei seguenti punti:

- ✓ convocazione n. 3 Consigli Direttivi (gennaio, maggio e novembre 2015);
- ✓ pubblicazione n. 2 notiziari "S. Francesco Ex" numero di giugno e dicembre;

- ✓ partecipazione presso lo spazio Bipielle Arte a Lodi alla mostra: “Tra scuole rurali e prestigiosi Collegi – 150 anni e più di scuola nel Lodigiano” (marzo 2015);
- ✓ organizzazione celebrazione Santa Messa nel trigesimo della morte di Giuseppe Bonzi presso la Chiesa di San Francesco (11.4.15);
- ✓ la partecipazione alle celebrazioni per la Solennità di Sant’Antonio Maria Zaccaria (5.7.15), per la Festa di San Francesco (4.10.15) - per la Solennità di Maria Madre della Divina Provvidenza (14.11.15);
- ✓ partecipazione ai funerali del caro Professore Marco Zulian presso la Chiesa di San Francesco (5.12.15);
- ✓ organizzazione celebrazione Santa Messa a sei mesi dalla morte di Padre Ambrogio Ravasi presso la Chiesa di San Francesco (7.12.15);
- ✓ organizzazione 8 dicembre, della festa della Matricola e della festa del 10°, 25° e 50° di maturità (8.12.15);
- ✓ organizzazione del brindisi nella Notte della Natività (24.12.15);
- ✓ partecipazione alle giornate di open days della scuola del San Francesco.



Lodi, 8 dicembre 2015. Alcuni degli intervenuti all'annuale raduno degli Ex-Alumni fotografati nell'antico chiostro.

Il Presidente a conclusione della sua relazione ha esposto la situazione finanziaria redatta dal Tesoriere, invitando tutti gli associati a provvedere con sollecitudine al versamento della quota annuale di € 25,00. Infine il Presidente ha dato lettura dei nominativi di coloro che si sono candidati quali membri del Consiglio Direttivo dell'Associazione per il triennio 2015-2018 e ha chiesto all'Assemblea di procedere alla votazione per alzata di mano.

L'Assemblea ha approvato all'unanimità.

La mattinata è proseguita con l'appassionato intervento di Padre Andrea Bonini a ricordo dell'amata figura di Padre Ambrogio Maria Ravasi scomparso il 4 del mese di giugno 2015.

La giornata è continuata con il tradizionale pranzo nel refettorio del Collegio e con una simpatica pesca di beneficenza. Conclusa l'agape fraterna il Presidente ha omaggiato, ogni festeggiato del 10°, 25° e 50°, con un ricordo della ceramica lodigiana raffigurante la facciata del Tempio di San Francesco.

Nel primo pomeriggio gli Ex si sono ritrovati nel Tempio di San Francesco per assistere al concerto del Collegium Vocale di Crema diretto dal maestro Giampiero Innocente, "Weihnachtsoratorium – J.S. Bach", organizzato dall'Associazione Mons. Luciano Quartieri di Lodi.

Ringraziando coloro che si sono adoperati per la buona riuscita della giornata, l'augurio è di incontrarci il prossimo anno insieme ai più giovani Ex-Alunni.

Il cronista

SANTA MESSA DELLA NOTTE DI NATALE 2015 – BRINDISI IN COLLEGIO

Al termine della Santa Messa della Notte di Natale lo scorso 24 dicembre, come ormai da anni, gli Ex-Alunni si sono ritrovati in Collegio per scambiarsi gli auguri di Natale e brindare al Nuovo Anno con panna, mascarpone e panettone!

È stata una nuova occasione per incontrare vecchi amici, compagni di classe e i nostri amati Padri Educatori.

Il cronista



LUTTO

ADDIO AL PROFESSORE VINCENZO PUGLIELLI

Dopo una lunga malattia, affrontata da grande condottiero, domenica 12 giugno 2016 verso le ore 12,00, se n'è andato da questo mondo l'Architetto Professore Vincenzo Puglielli, per tutti Enzo.

Originario di Avezzano, in Abruzzo, classe 1947, era stato per 12 anni Presidente dell'Ordine degli Architetti di Lodi e per parecchi anni Docente di Storia dell'Arte

e di Disegno Tecnico al Collegio San Francesco, diretto dai Padri Barnabiti. Aveva studiato Architettura al Politecnico di Milano. Il 13 giugno è stata allestita la camera ardente presso il Policlinico di San Donato (Milano), dove era stato ricoverato.

Le esequie si sono svolte martedì 14 giugno alle ore 10,30 nel Tempio di San Francesco in Lodi, gremita di parenti, ex alunni, amici, conoscenti ed estimatori del Professore. Ha presieduto la Concelebrazione il Padre Cesare Brenna, che fu Preside al tempo in cui insegnava il Professore, concelebranti: Don Guglielmo Cazzulani, Parroco di San Bernardo, e Padre Giorgio Rinaldi del Collegio San Francesco, ex collega del Professore Puglielli. La Comunità dei Padri Barnabiti, la Direzione delle scuole del San Francesco e l'Associazione Ex-Alunni del Collegio hanno espresso il loro cordoglio alla famiglia, pubblicando due necrologi su "*Il Cittadino*" di martedì 14 giugno. Prima della conclusione della cerimonia funebre ha preso la parola Gigi Besozzi, già alunno del Professore Puglielli, con l'ultimo saluto che integramente pubblichiamo.

Ultimo saluto al caro Professore Enzo Puglielli

Tutte le persone che sono qui oggi hanno ben chiaro cosa è stato l'Architetto Enzo Puglielli per loro, un marito, un papà, un nonno, un amico, un collega, un conoscente. Per noi che qui in Collegio abbiamo studiato era prima di tutto il nostro Professore. Il Professore che ci ha accolto ragazzini e ci ha accompagnato durante tutta la nostra vita liceale e ben oltre.

Non sono state solo le nozioni di Storia dell'Arte, di Disegno Tecnico, di Disegno Ornato che ci ha insegnato.

Nelle sue ore di lezione l'aula si trasformava in un'isola felice che, ci faceva dimenticare per un attimo le nostre preoccupazioni scolastiche, insegnandoci le regole dell'allegria convivenza, ma anche del fermo rispetto degli altri, la spensieratezza delle idee, ma anche la serietà dei doveri, la necessità della tolleranza, ma anche la fermezza della disciplina.

Con il Suo sorriso e la Sua ironia, che mai ci faceva mancare, ci ha insegnato le regole della vita, che solo i veri Professori riescono a trasmettere ai propri allievi, facendoci appassionare a tutto persino alla barca a vela.

Se fosse qui adesso mi direbbe: “da quando sei così serio?”

Sono così serio, perché devo dire GRAZIE, a nome di tutti gli Ex-Alunni del Collegio San Francesco, al Prof. Enzo Puglielli per tutto quello che ci ha dato e dire Grazie per il lavoro, che ha fatto su di noi, trasformandoci da ragazzini in uomini.

Grazie Prof., sarà sempre nei nostri cuori.

Grazie Enzo.

Che il Signore ti abbia in Gloria.



Ricordiamo il numero di c/c bancario intestato all'Associazione Ex-Alunni del Collegio S. Francesco – IT 80 R 05034 20301 000000001616 per il versamento della quota associativa annuale e per le iniziative promosse dall'Associazione, in particolare il fondo “Scuola per tutti” istituito dall'Associazione in occasione dei 400 anni della presenza dei Padri Barnabiti a Lodi.

Si prega di specificare la causale.

S O M M A R I O

PREGHIERA	Pag. 2
I BARNABITI MISSIONARI IN AMERICA LATINA: IN BRASILE	Pag. 3
STORIA DELL’APOSTOLATO SCOLASTICO DEI PADRI BARNABITI	Pag. 12
SCRIGNI DI SAPERE E DI BELLEZZA	Pag. 28
UN PANNELLO COMMEMORATIVO A LODI PER PADRE GRANATA, BARNABITA DA NON DIMENTICARE	Pag. 30
RESTAURATA LA CAPPELLA DI SANTA CATERINA D’ALESSANDRIA NELLA CHIESA DI SAN FRANCESCO IN LODI	Pag. 32
I GIUBILEI NELLA STORIA	Pag. 34
IN CAMMINO VERSO CRACOVIA	Pag. 41
Vita dell’Associazione:	
8 DICEMBRE 2015 RADUNO ANNUALE E FESTA DEL 10° - 25° - 50° DI MATURITA’	Pag. 44
Lutto:	
ADDIO AL PROFESSORE VINCENZO PUGLIELLI	Pag. 47





MONTIGEST IMMOBILIARE

la soluzione giusta per te!

MONTIGEST

Immobiliare

Via XXIII marzo, n.9

Melegnano

335.52.29.588 - 02.98.31.491

SAN COLOMBANO AL

LAMBRO

Piazza Don Gnocchi

ASSICURAZIONE

SERVICE

di Sbrasi & C. s.r.l.

Assicurazioni in tutti i rami • Consulenza assicurativa gratuita

26900 LODI

Via Grandi, 9/A – tel. 0371.35792 – fax 0371.36440

MANGIMI

FERRARI

LUIGI FERRARI s.r.l.

NUTRIZIONE ANIMALE

FERRARI MANGIMI s.r.l.

ALIMENTI ZOOTECNICI

AGRICOLA FERRARI s.r.l.

AGRICOLTURA ALLEVAMENTI
E NUTRIZIONE ANIMALE

MANGIMI VIRGILO s.r.l.

ALIMENTI ZOOTECNICI

Prima di tutto la qualità